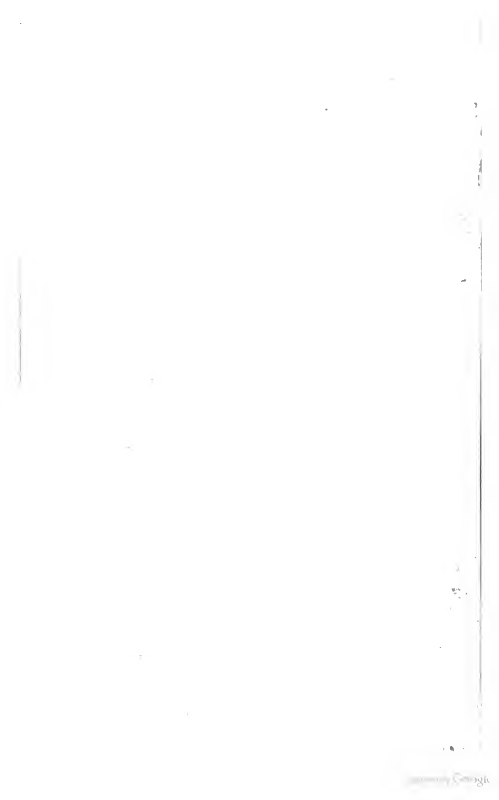


NA

108





96729

684

A decorative border with floral and scrollwork motifs frames the central text.

DEI MEZZI NECESSARI
PEL FINE
DELLA
ISTRUZIONE ELEMENTARE
DISCORSI
DEL PROFESSORE
ISMAELE BRATTELLA
INFEZIONE AGLI STUDI PRIMARI



26723

Poter. xxxvi. 108

DEI MEZZI NECESSARI
PEL FINE
DELLA
ISTRUZIONE ELEMENTARE

DISCORSI
DEL PROFESSORE
ISMAELE BRATTELLA

ISPETTORE AGLI STUDI PRIMARI



NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1863

QUALITÀ DEL MAESTRO

Discorso Primo

DETTO NELLA INAUGURAZIONE

Della Scuola Magistrale d' Isernia

Il vedervi qui riuniti in sì gran numero mi esalta, onorevoli signori, sino a confortarmi omai, che la pubblica istruzione nella nostra patria si riconosca qual debbesi, e si stimi quanto ei si convenga. Ma pure sempre una brama ne rimane, imperocchè i nostri primi italiani si spinsero cotanto innanzi, che troppo da lungi li vediamo, per distanza di tempi e di sapere. Essi nel buio camminaron tanto, e noi nella piena luce di sì bei esempj, tenendoci dietro alla scorta loro per tanti secoli, infra diciamo: che sono inarrivabili. Ah! non ci scoraggino quei candelabri che sempre ardono per illuminarci, e piuttosto ci traggan con loro a quell' alto segno. E non pur noi abbiam bisogno di contemplare le opere di costoro, chè i forestieri ne fanno più alta stima e se ne credono vie maggiormente obbligati. O quanti occhi stranieri si fissano tutto giorno sopra le produzioni letterarie ed artistiche di quegli Italiani, osservano eziandio le nostre e le piglian pure; ma non se le tengono sì care, nè le stiman cotanto! E però vedendovi oggi riuniti e infiammati del venerabile zelo per l' istruzione, mi sento in una troppo grande effusione di piaceri; perciocchè, i nostri odierni sforzi sono adoperati non solamente perchè non

*

oziosi, od occupati continuamente ai soli negozii, val quanto dire, con pensier brutale affaticati soltanto per vivere ben nudriti; ovvero a procacciare i mezzi d'una stomachevole mollezza. Nè potrà dire che fummo cagioni di corrotta civiltà, di gente maligna, sediziosa, crudele, ignorante; che tale addiverrebbe un popolo di cui non s'educa l'intelletto ed il cuore precipuamente. E udite le parole che un vecchio contadino, il quale, perchè nella sua terra non eranvi maestri da educare i suoi figlioli, appena vide colà l'istruzione per l'italica libertà, esclamando disse: Cadono gli anni miei, e siccome il fior del fieuo la mia vita eziandio cadrà. Ah! un conforto m'è infino ad or mancato, che dappresso gli altari, invocando Dio, ho sempre desiderato. E sovente con l'aratro e la zappa su pei campi, coi sospiri del continuo io ripeteva. Si ricreavano gli occhi miei, e beavasi il mio cuore sotto l'ombra delle capanne a rimirare i freschi verzieri: che vegetanti, dorati dai rai del sole e fregiati da bei e svariati fiori non invidiavano le gemme e i tesori. La mano del divin Fattore, io diceva, par che scenda a coltivare i campi; e gli accarezza e colora, v' intreccia e varia alheri, fiori, erbe e frutta in cento guise. Ed essi sembrano stare in festa e tutto sfidar, perchè tale facitor gli coltiva ed ama. Sacro Iddio, e i miei figliuoli gli abbandonasti tu, in questa terra sotto il giogo delle fatiche quali bestie da soma, che senza coltura intellettiva e morale crescono e cadono; o mi lasci sperar per essi novella vita? Si avrei sclamato, se ancor fusse tardato l'istruzione nelle nostre contrade. Ma ecco un turbine della scienza, che impetuoso si avvanza a rischiarare le ottenebrate menti; e per le città e paesi, ville e campagne va sibilando per destar le genti: poscia si posa qual rugiada che dal ciel discende a rinvigorire le inaridite piante dell'uman genere. Sorgete, miei figli, e venite meco, ch'io vi condurrò nelle scuole elementari; ivi conoscerete ch'è vi plasmò del loto animandovi, la terra che vi sostiene e l'ordine che in essa si ricerca, chi siete e chi sarete ai di vostri. Imparate in quei luoghi, dalla vostra giovinezza, che insino al tempo canuto vi sarà cortese la sapienza, regolatrice dell'universo. Amate lo studio. Andate da quei zelanti e pii maestri, che sicuri vi lascerò in man di loro.

Non v'è dubbio che l'artigiano giunto a sera porta il pane alla sua famiglia, e ristora, con seco, la sposa e i figli. Il contadino toglie dalla campagna ch'ei coltiva or questo or quello, ed alimenta quei di casa sua. Il boaro, il carpentiere, il servidore, il cuoco, l'usuraio, il facchino, il beccaio, tutti guadagnano l'alimento vitale, e vestono panni, ed abitano una casa. Ma poveri loro, non sanno registrare alcun esito o introito; non sanno rispondere a chi scrivesse loro qualche cosa, nè sanno le tante volte farsi intendere se parlano. Negli esercizi di qualunque occupazione mandano su le cose in certa material maniera, che sembrano macchine a quegli uffizii composte. Perciocchè non vennero educati; con chiusa intelligenza non vengono loro i pensieri spaziali a veder molto e bene le cose; si esternano, in circostanze, privi d'una chiara percezione; senza considerare s'ei si convenga quello che imprendono, e se torrai in pro ovvero a disvantaggio, o quali imminenti pericoli vi potranno essere. Adoperatisi per alcuna cosa, non riflettono quale miglioramento può darlesi; e solamente si arrestano ad appagare gli occhi, che, se benchè maestri di natura, han bisogno delle regole dell'arte, le quali danno loro l'ultimo perfezionamento, e ciò per le contemplazioni del bello. Ultimato un qualche lavoro, non vi osservano i difetti più appariscenti, tanto meno i più nascosti; e così per ciascuna delle opere tirano innanzi piuttosto in male, che in bene. Non immaginano giammai nuove opere, o più soddisfacenti agli occhi sia della generalità, sia in particolare; o più convenienti, o più adatte, più vantaggiose, più durature, o più accette. Poco variando nelle forme; neglette d'ornamenti, o dirette dal naturale impulso traggono al fine compatimenti, ed alcuna fiata l'ammirazione dei beni dati dalla stessa natura; e lo sdegno o la critica, perocchè si bei talenti non vennero educati. Vedendo opere di coltivati ingegni ne ricevono talora forte impressione, poscia come in sogno le ricordano, e sovente come se non l'avessero mai vedute, le scordano affatto. Se le opere loro vengono paragonate con altre eccellenti, non giudicano esattamente, e ritengono, il più delle volte, le proprie per le migliori. Non ragionano sovr'esse, e quasi senza doglia o compiacimento, camminano innanzi i di loro pensieri e vengon date le produzioni.

Le menti sì mal regolate, non sollevansi col rapporto delle indicibili cose create e manificate, per conseguenza rimangono oppresse e diminuite di vigoria. Questa continua stanchezza, non mai bene rinfrancata di riposo o di sollievo, stenua la salute; e se mai si cercasse recuperarla, si fida al soverchio cibo, il che opprimendo anch'esso gli spiriti vitali, vie peggio la riduce. Ora affinchè i nostri fanciulli vengano uomini contenti e giovevoli alla patria, fa mestieri abbiano una ben regolata mente in corpo gagliardo e sano. Tutto questo iudarno si spera altrimenti, se non da ben regolata educazione. Han bisogno adunque di ammaestramento, perchè abbiano le cognizioni necessarie ad ogni persona, e sappiano mantenere e migliorare la sanità del corpo; perocchè gli è comando di Dio, e necessità sì individuale che sociale; ed affinchè conoscano gli attributi di questo Dio, che è creatore e regolatore dell'individuo e della società. Una ben regolata educazione preparando loro lezioni di civiltà, di linguaggio, di storia, di geografia, di logica, di matematica, di agronomia, di etica e di fisica per quanto comportano di ciascuno l'età, la condizione sociale, ed il fine cui tendono; darà loro una adeguata quantità di cognizioni intorno a Dio, al mondo, ed a sè.

Ad ottenere tale intento abbiain bisogno di maestri esemplari, maturi ed operosi.

Posto che il maestro sia veramente esemplare, egli di giorno in giorno forma il cuore dei suoi alunni di quella foggia che vuole; più che non lo faccia per lunghe letture di mille libri, per ripetute massime di perfezione, per esatta disciplina, e per qualunque mortificazione o premio ch'ei voglia dare; perciocchè gli alunni guardano il maestro loro, come un quadro ammirabilissimo e di somma importanza. E ciò che dagli esempj del maestro s'imprimono nella mente, valgono alla educazione dei loro cuori, e valgono insieme ad imprimerli in guisa da non cancellarsi giammai. Vero è che il maestro potrebbe pur edificare gli alunni suoi, facendo lor mirare altri degni di ammirazione; ma perocchè essi non conversano, se non con altri fanciulli della medesima scuola, e gli esempj di costoro li fanno arrossire, l'indegnano, li dispongono all'odio, e li

ritraggono più tosto dalle virtù, mettendo anche in beffe coloro che furon presentati per esemplari, quantunque tali; è mestieri ch'egli lo sia, non altrimenti. Così con la sua edificazione ei venga ispirando gli alunni dell'amor di Dio, dei prossimi, e della patria. Con la sua giustizia, gli faccia giusti; colla sua compassione, compassionevoli; con la sua gratitudine, grati; colla sua lealtà, leali; col suo studio, studiosi; e così gli faccia anche fedeli, affabili, benefici, decorosi, diligenti, ubbidienti e docili. Con siffatte maniere adattandosi al temperamento naturale di essi; andando dietro gl'insegnamenti del dottissimo Apostolo, il maestro si cangi in malinconico, flemmatico, sanguigno, o bilioso secondo che gli verrà dato di scorgere che sieno gli allievi. E ciò non per secondarli nei difetti naturali, e guastare le operazioni della scuola anzi che promuoverle: sì bene per allontanargli gradatamente da quei difetti, menandogli alle virtù pria se ne avveggano. Non niego che potrammisi dire, come alcuno rifletteva: che la natura non debbesi appagare, e meglio si convenga soggettarla; perocchè l'andare a genio di quei che sono in difetti naturali sarà giacere con loro, non innalzarli. Ma perchè disse il Savio: che ogni animale ama il suo simile, mi rendo certo, che in tal caso l'allunno sdegni gl'insegnamenti del maestro, come dettati da colui affatto diverso dal suo naturale; e molto pesante parragli ogni dottrina di lui. Mentre posto ch'ei vegga il maestro cambiato nella sua stessa natura, il seguirà volentieri, e gli sembrerà sì piacevole l'educazione, come sarà agevole pel maestro di educarlo. E però il maestro non si sgouenti in veggendo un allievo di temperamento malinconico, il quale si mostra di costumi posati, di difficile dimestichezza, taciturno ed avaro di parole nelle espressioni de' concetti; di più lunghi studi nell'apprendere, ma che non iscorda giammai quello che ha di già appreso, segnatamente quando ch'egli abbia nudrito odio, o affetto per qual si sia cagione. Cupo, segreto, occulto in ciò che si rag gira nel pensiero, e delle angosce e de' piaceri niente dimostra con atti esterni; che soffre intrepidamente le molestie, e se mai rompe vi esce con furore. Che poco si adopera al piacere altrui, cui dispiace il ridere e l'porgere di cortesia, che non

compiacesi d' alcuno , e come a sè , ad altri noioso si in dolersi , che nelle riflessioni stravaganti su i fatti suoi ; esigente , ingrato a chi lo benefica , restio in lodare il bene , agevole in giudicare il male , ardente di sempre acquistare e ritenere ; dispregiando se si reca in compagnia d' altri , ed ai pareri loro tosto s' oppone ; le funeste nuove volentieri arreca , e se fa alcun servizio ne disturba coi modi . Non si sgomenti ripeto ; perocchè , con dolce , sincera e cordiale maniera verso di lui potrà mostrarsi sì esemplare da tranello alle virtù , cavandolo da quei naturali difetti senza molta fatica , come rifletteva un Direttore . Così coi flemmatici i quali sono freddi e sonnolenti , i meno adatti alle virtù , e i più timidi ; stimandogli sempre egualmente , senza riprenderli con aspri modi : gli avrà allo stesso fine . E similmente si avrà quegli di temperamento sanguigno con affettuose dimostrazioni ; e i biliosi con della grazia e diligente cura . E più ponderi ciò che notava Barbieri « Essere il medesimo Iddio , che a farci specchio di sua bontà , discende alla immagine di una chioccia , la quale gridando chiama e ricovera sotto all' ale i piccoli nati » .

Perchè poi il maestro entri maturo nelle scuole elementari pare esser mestieri ch' ei possenga quella pratica filosofia , la quale altro non è che la ragione congiunta alla prudenza nelle azioni della vita ; o come disse Girard : ch' ei sia logico , letterato , grammatico , educatore . Ma perocchè il fanciullo deesi ritogliere ancora dai pregiudizii , e rettificare nel giudizio , precipuamente sui fenomeni naturali , vi occorrono nozioni di fisica ; per isvolgere a lui l' intelligenza e avviarlo ad alti voli , la metafisica ; e per ordinargli le idee la logica , par ch' egli abbia bisogno più d' ogni altro della filosofia speculativa , la quale consiste nello studio e nella coltura di tali cognizioni : nel tempo ch' ei sia erudito letterato , puro grammatico , e paziente educatore . Cioè deve possedere lo spirito filosofico , che secondo Portalis , senz' essere una scienza , è il risultamento delle scienze tra loro comparate . Dappoichè , il buon maestro pria che pronunzii al fanciullo una qualche cognizione dee preveder tutto , e non temer di nulla ; se ben ricorda , che un edificio perchè regga stabilmente , debbe aver tanto di fondamenti , per quanto

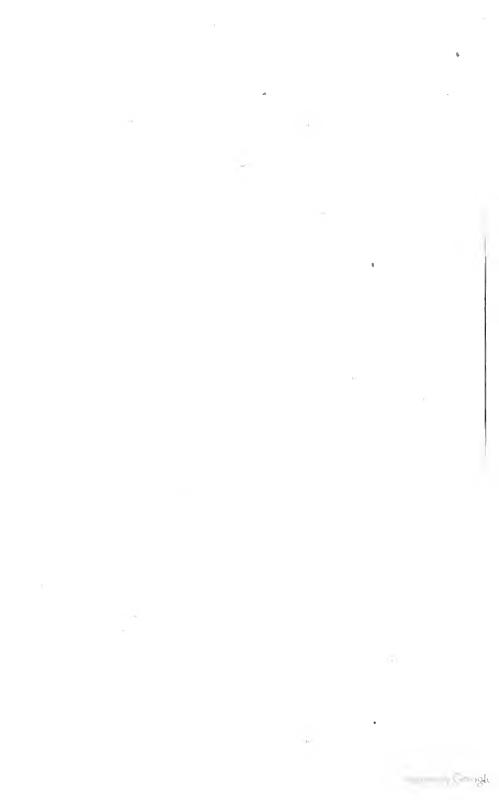
dev' essere innalzato; e di tal forza, come sarà il peso di esso.

Tali sono, al creder mio, le qualità indispensabili ad un maestro esemplare e maturo. E ch' egli sia operoso nient' altro par che vi voglia: che un' abnegazione ad ogni altro esercizio; perocchè dedicato che venga a tale uffizio senz' altro impaccio, avrà già adempiuto il suo dovere: e con l' andar del tempo, scorgendo tutti i bisogni a tal' uopo, ei vi percorrerà la via del perfezionamento senza gran fatica.

Di tal sorta si cercano i maestri, e lode a Dio ed al Re: che oggi s' inaugura una Scuola Magistrale anche qui, affinchè si porgano le dovute cognizioni di Metodica e di Pedagogia, a coloro che aspirano di essere maestri, o che vogliano continuare nel loro ministero coi nuovi regolamenti. La detta scuola sarà il mezzo vero ed efficace dei nostri beni, e della nostra ricordanza lodevole e duratura; che dessa porgerà ai maestri le norme, perchè i nostri fanciulli divengano osservatori della legge divina ed umana, e rifulgano siccome le stelle del firmamento, nell' odierna civiltà.

Voi adunque, già sapete quali beni apportì l' apertura della predetta scuola; io vi vedo infiammati d' un gran disio per essa; spero perciò vi venghiate senza indugio, ed ogni cosa prosiegua con ordine e decoro.





CÒMPITO DELL'EDUCATORE

Discorso Secondo

Pronunciato nell'ultimo dì della Scuola Magistrale d'Isernia
il 25 Gennaio 1862

Noi ci siam veduti in momenti felici, e in questa scuola magistrale anche riuniti pel risorgimento delle lettere alle classi elementari. In ogni tempo non pur i regi, i padri e le madri sentirono il bisogno d'istruire i fanciulli; ma eziandio gli stessi fanciulli naturalmente penetrati del gran pregio dell'istruzione, con allegrezza si sono sempre spinti ad imparare. Le scuole però non rispondevano alla legge della natura, come nè anco al desiderio dei padri, delle madri ed alle occupazioni dei ragazzi; e solamente soddisfacevano il fine del re, nelle nostre provincie, ed il privato bene dei maestri. Ma nol volle Iddio, mi rendo certo, che tanto sconcio durasse; perciocchè i popoli venuti a stimabili principii, per altro reggimento, si troveranno d'oggi in poi, ad una tale istruzione per cui verrà adempiuta la legge naturale ed il miglioramento delle genti. Così i bambini, che tutti nati per avvantaggiare lor fortuna, avranno il pabulo d'una adeguata istruzione, i mezzi del sostentamento e del progresso. I genitori affideranno sicuri i loro figliuoli, ed essi riporteranno il guadagno delle occupazioni nella scuola. Ciascun paese avrà uomini conoscitori delle lettere, dell'agricoltura e del commercio; i quali giunti a tal segno, conosce-

ranno il bisogno di convivere nell'ampiezza della Nazione, non già in piccol regno. La conoscenza delle lettere darà loro lume; per l'agricoltura vedranno meglio il frutto dei loro sudori; e nel commercio verranno a schiarimento dello indicibile bene della libertà. In tal modo i popoli saranno forniti dell'istruzione, avranno fertili campagne, meglio conosceranno quali sieno i mezzi adoperabili per giugnere a giudizioso fine: si scambieranno frumento e danaro: saranno perciò ricchi. Ognuno s'affratellerà col suo simile. Nissuno vorrà esser privo dell'odierno bene, e per questo resisteranno ai nemici in guisa da tenergli fugati. E in Italia perfino i terrazzani sapranno dare uno sguardo al passato e ricordare, che furono italiani Napoleone I ed Ettore Fieramosca, Dante Alighieri e Giambattista Vico, Michelangelo Buonarroti ed Antonio Canova, Raffaello Sanzio e Tiziano Vecelli, Vincenzo Bellini e Donizetti. Sapranno ammirare nel presente tanti sommi talenti; andare gloriosi del magnanimo re Vittorio Emanuele, ed osservare volentieri le sue leggi.

Voi altri nei già scorsi mesi conoscete il più facile ed efficace metodo d'insegnamento, e la maniera più acconcia ed opportuna di comunicare ai bambini quelle cognizioni cui si convengono, farle intendere loro, ritenere ed applicare. Sapete che tali fanciulli sono le venture speranze della Patria; che chiamati voi ad un cotal ministero di maestri, vi corre l'obbligo coscienzioso di educargli in guisa, che vengano uomini gagliardi e virtuosi, di menti illuminate e di cuori ardenti; che sappian conoscere il proprio dovere, e sianò a questa patria riconoscenti e grati; perocchè dessa prepara loro i mezzi per una durevole felicità. Conoscete che 'l fanciullo è come il terreno: che benchè fertile (al dir di S. Teresa) non coltivato, produrrà triboli e spine. Essi hanno il pensiero, il quale forma in loro l'atto particolare con cui l'anima percepisce, considera, riflette, osserva, immagina, si ricorda, giudica, ragiona, si allegra e si contrista; ma tali pregi del pensiero non possono essere conosciuti senza la parola. E la parola istessa, se non venisse ben coltivata, rimarrebbe anch'essa rozza, ed incapace di far conoscere in tutta la sua forza il pensiero. Ora se 'l pensiero distingue l'uomo, e la favella è segno di esso: la coltura

dell' uno e dell' altra costituisce l' importanza principale del vostro compito. Tocca a voi altri, adunque, adesso di chiamare con affettuose e paternali parole, i bimbi alla scuola. Spetta a voi di accoglierli, venuti, come le tenerissime madri di loro, pargoletti, li stringevano al seno nel più caldo affetto. Chè essi trovando nelle vostre scuole l' istruzione e l' amore, vi correranno lieti e ne riusciranno pieni di talenti e compresi da gratitudine. Non troveranno più gli occhi sopraccigliati del maestro, con volto torbido, inconsiderato volere ed inesorabile sferza. E perciò non verranno, adulti, uomini malvagi e disumani, ma sì bene affezionati, gentili e cortesi; memori dei beneficii non dell' abbominevole tirannide; difenderanno lor patria, non la minacceranno da furibondi per balze, selve e dirupi.

I genitori di tai figliuoli non conoscono cotanto, nè i detti della Scrittura « Chi sprezza sapienza ed ammaestramenti è infelice, e la speranza di tali uomini è vana e le loro fatiche sono senza frutto e le loro opere inutili. Le loro mogli sono stolte e i loro figliuoli malvagi ». Ma la vostra parola s' insinui negli animi di cotestoro, e tanto bellamente da esser loro balsamo alla cancrenosa piaga dell' ignoranza. E posto che gli abbiate avuti nelle vostre scuole, l' Ecclesiastico a ciascun di voi dirige le sue parole, dicendo: Istruisci il tuo figliuolo e affaticati intorno a lui, per non incorrere nei suoi disonori. Perocchè a voi sono essi affidati da Dio, dalla Patria e dai loro genitori. Nella tenera età i vostri alunni ignorano il valore delle lettere, e quanto possono giovar loro in avvenire; ma ad uno ad uno scolpite nella mente il proverbio del Savio: di abbracciare l' istruzione, di non la lasciare, di conservarla, perchè è la sua vita. Ogni altra cosa è racchiusa nella vostra cooperazione di veri Compatriotti.

Ora non rimanendomi altro ad esternarvi, vi dirò ciò che per la vostra amicizia può dispiacere a voi come a me, perciocchè essendo compiuta la mia incumbenza, devo allontanarmi da voi. Mi passa il cuore il dolore di dover partire, ma essendo superiore comando, ci sia gaudio l' obbedienza. Innamorato delle vostre gentilezze, edificato dalla vostra assistenza

nell' ascoltare le mie lezioni, ho passato i giorni di questa scuola magistrale nel maggior contento ch' io seppi mai. Al presente qual fratello affezionato, divido il mio cuore con voi: avendovi in eterna ricordanza. Io vo in altro luogo, non v' incresca benedire i miei passi, perchè Iddio mi guardi, ed io non vada tenton per vie che ignoro. Sorgerà un' alba novella per voi: chè Dio vi chiama a educare i teneri fanciulli al servizio suo ed al dovere loro. Gli eduherete, e sarete benedetti da lui, e gratificati dalla nazione; soffrirete pena in educandogli? « a misura delle vostre pene vi sarà renduta la giocondità » (Davide).



DELL'EDUCAZIONE DEL PENSIERO

Discorso Terzo

DETTO NELLA INAUGURAZIONE

Della scuola serale per gli adulti in Rossano
il dì 15 Febbraio 1863

Un parlar sommessò, pien di sospetti s' udiva nei dì passati; e lamentanze, tristezze con desiderî di vendetta ne era il cominciamento ed il fine. Ogni Italiano commiserava l'altro, che generalmente oppressi, il padre contemplava le sventure della famiglia, la madre quelle dei figli, ed essi quelle delle consorti e fidanzate. Tristi sguardi ciascun volgea, che 'l cuore oppresso e l' animo irrequieto facevano penetrare in ogni dove. Cento ombre spaventevoli seguivano i nostri passi, e dormendo ancora dei respiri ne spiavano il modo ed il fine. Nella calda stagione il zeffiro del meriggio pareva vento autunnale, il freddo d'odio continuo faceva arrotare i denti, e la primavera era piacevole lampeggiar che tosto sparia. Povera Italia! avea coperto il viso per vergogna e più non parlava, che troppo s'udia nei figli suoi l'orrendo rumor delle catene. Ma resi i figli alla libertà, si scovre il viso, e la gloria e la corona le adornano novellamente la chionia. E chi mai si propose ad oprar cotal prodigio? forse Giuditta? Ah no, ma un guerreggiar consimile, il quale dovea servire per ritornare a vita di libertà la terra degli eroi. E poscia un gridar festoso, gagliardo e pien di fuoco disse: I figli dell'Italia sian riuniti e nel seno della Madre si

godan pure l'amplesso dell' unità e dell' amore; una vita è per loro, ma sia libera, e se debb' essere ancora schiava vada presto a finire. La spada dunque, il moschetto, lo scudo ed il cannone: alla guerra. Si sciolga l'Italia dai tanti nodi, e le cento sorelle si dian la mano. In una voce si gridi libertà; un sol petto ci avvalorì, un sol pugno brandisca le spade, una sia la pugna, una l'Italia. E tosto s'udi uno scoppiettar di moschetti, un cozzar di spade, un tuonar di cannoni nel mondo di fumo, nel lampeggiar continuo; e forsennate parcan le dotte menti. Or vedeasi le braccia d'un italiano guerriero, o le gambe, l'elmo, il busto, o la baionetta. Ora il fumo densissimo tutto cuopria, ed ora per le continuate fiamme, in alcun sito, l'inferno pareva. E tanto terror vi volle per l'italica libertà? tanto disordine? Ah! poveri figli, a prezzo di lor vita rivendicano la libertà. E poi si disse: Oh! cara libertà or sei tra noi, e te sola le nostre pupille guarderanno; per te sola i nostri cuori divampanti, o gelidi!

Tale avvenne in Italia, quale vi dissi. Ed al presente chi porge un freno alla gente furibonda? Forse il rigore del potere? Ma no! Che l'odia, ed odia insieme la legge, il domma, la pace, la guerra, la morte, la vita, l'inferno e 'l paradiso, e la sola patria libertà ama ed adora, e vuole consolidata. — Poichè chi rimembrasi un dolore, e chi l'altro. Il padre sogna la carcere in cui venne cacciato quel figlio, che ne sostentava la famiglia, il pianto dei pargoletti, la sposa svenuta in acutissimo dolore. Ricorda i giorni dei palpiti, nei quali ogni busata che si fusse data all'uscio della sua casa faceagli tremare il petto. I letterati ricordano, che per temenza di equivoci ancora, doveano talora allontanarsi dai dotti libri, e perdere le più belle e care idee per non poterle scrivere. Altri si rattrista che gli manca l'oriuolo che gli venne tolto; altri pel mantello che ebbe perduto; altri a cui veniva aperta la casa, a chi la bottega: da quei che 'l dì si vedevano nelle inferriate da ritorte tenuti, e la notte a dar di piglio alle robe altrui. E chi non grida queste e mille altre calamità? Non è incarco mio in questo tempo dir ciò, che altro si è il mio dovere. Ma cotali lamentanze s'odono ancora nei pubblici caffè, nei teatri, nelle

private case, e nelle chiese perfino? E sarà dunque opportuno il potere a sedare il tumulto, e vedere contento il popolo di Italia? Non sarà mica codesto, ma ben altro fa di mestiere, perchè s'ottenga il fine. Il popolo cerca una Verità che renda pago ciascuno; questa è trasfusa nell'ordinamento italiano, e trovasi in esso come lumiera che manda luce in ogni interna regione, con sovrabbondanza di fulgori e riverberi sino alle altre nazioni; quantunque ciò, desso non verrà conosciuta da coloro i quali fremono pur ora di sdegno impetuoso. Adunque si cerca una calma, una tranquillità più perfetta. Ma come porgerla? forse facendo sperare ventura gloria? La speranza a lor pensare torna quasi sempre per la vanità del desio. Mostrando l'oro? credono che desso si nasconde uon si dona. Faceudolo confidare nella bontà del presente Governo? Ebbene, questo basta che ne sia il tumulto degli animi sedato. Però a chi deesi mostrare la predetta bontà? forse a' dotti i quali ne diedero il pensiero e ne ottennero lo scopo? no certamente; dunque fa d'uopo venga conosciuta dalla generalità; che è quella moltitudine ignorante, ammisericita, stenuata, subornata, istupidita e spregiata. E come mai sarà ciò possibile di ricondurre alla ragione ed alla verità una cotal gentaglia, se non cominciando loro a riordinare il pensiero, il cuore, ed il principio ed il fine dell'esistenza? Or perocchè l'intelletto regola il cuore, e scorge le grandezze dell'esistenza, e questi mantengono l'intelletto vivo ed esercitato nel bene: io propongo per l'attuale bisogno l'educazione del pensiero indispensabilmente accompagnata dalla educazione del cuore, e dalla cognizione dell'esistenza. E perciò al gran bisogno di educare il pensiero, vediamo se è necessaria la educazione del cuore, e la cognizione dell'esistenza.

Ma perciocchè il cuore con la mente si stimolano a vicenda, dal perchè la mente non pensa se non vinta da qualche cagione; e prima cagione si è il bisogno, seconda l'amore, terza il dolore, quarta l'esistenza. Così l'uomo per istinto (che è un rozzo amore) dai primi di della vita, per le opere della madre si spinge in verso ciò che gli giova e fugge quello che gli nuoce. Or con la distinzione che fa dell'uno e dell'altro

*

palesa l'intelligenza e se l'istinto il reca, la mente che dai primi ragionamenti conosce l'oggetto che appaga il bisogno, concepisce il pensiero di avere ciò che crede necessario: e se questo non esprime con la favella, lo significa con gli atti e con l'avidità. — Lo spingersi che fa l'uomo verso l'oggetto utile manifesta, che tale oggetto viene da lui amato; e l'oggetto perchè amabile, o creduto tale spinge il pensiero all'amore. Onde l'uomo pensa se ama; e perchè non ama, se non pensa su l'oggetto amabile: pensa ciò che ama, ama ciò che pensa.

Adunque se ciò che si appalesa amabile fa sorgere nell'uomo il pensiero, con esso decisi pur ragionare per distinguere se l'oggetto sia veramente amabile oppur no; e conosciuto lo buono l'ama; scortolo nocivo l'odia, come ben si avverte; che una volta che il fanciullo ha bevuto del latte della madre, come cosa buona l'ama; e similmente dettogli da alcuno di fuggire una cosa, perchè gli cagionerebbe del danno, ogni qual volta risente nominare, o vede quella tal cosa si spaventa e l'odia.

E un tale amore a ciò che gli giova, e tale odio per quello che gli nuoce, come mai formasi nell'uomo se non vi sia già il conoscimento dell'esistenza? E per intuizione conoscendosi che questa esistenza non è solamente temporanea, sibbene ancora eterna, e se in questa ed in quella vi si trova il bene amabile e l'male da odiarsi, fa mestiere saper meritare il bene e cansare il male. Ma la esistenza come si desidera, se non si ama, e come si ama se non vi si concepisce il pensiero? Dunque, il pensiero viene animato dal cuore, il cuore dalla mente, ed ambi da una piacevole esistenza.

Questo cotale ordinamento scorto nell'uomo, ci fa ben vedere, che se l' pensiero venisse educato senza i predetti rapporti, cioè direttamente per la sola conoscenza delle cose naturali, esso verrebbe a spaziarsi in guisa da possedere le moltiplici conoscenze. Ma questo suo spazio sarebbe percorso senza la guida del cuore, come priva del bene intuitivo guidato dallo istinto proprio di ciascuno, e desso il menerebbe allo ingordigio irreparabile. La tendenza alla soddisfazione di tale ingor-

digio, lo costringerebbe all'odio del fratello; e giunto a formarsi tale il concepimento, scorgesi che lo smodato appetito è in lui, e lo induce alla sfrontatezza, a non curare più l'onor suo, la stima dei prossimi, il sollievo delle famiglie, il sostegno della patria, l'osservanza delle leggi, e l'autorità del trono. E percorso tutto il suo spazio in vie egoistiche, costituirebbe l'uomo il più nocivo alla società. Sarebbe egli allora istruito, ma eziandio malvagio, e perduto a qualsivoglia scopo cui potessimo mirare. Nè si dica che la mente illuminata anche così sappia distinguere ciò che si convenga; perciocchè ignorando ogni altro bene senza l'educazione del cuore e la conoscenza della vera esistenza, ei non istimerà che il proprio vantaggio, giusta l'istinto e l'appagamento del suo desio.

E chi non ha veduto il padre nemico giurato del suo figliuolo per l'avidità delle ricchezze, o non diminuirle per lui? Concubino della propria figlia, o togliersela davanti facendosi esecutore di empj sacrificj: menandola con picciol danaro intra le mura di un chiostro senza vocazion di sorta? La madre che ambisce sue inique soddisfazioni col parto delle sue viscere, chi nol sa? La donna che cerca a grandi sforzi la morte della germana di lei, e rinunzia alla sua vita eterna a conseguire di pochi anni il trono, chi non l'ha veduta? Colei che gitta il parto senza dolore, e quella che beve a lenti sorsi la morte del marito per l'altrui soddisfazione; o lascia al male, o seduce con lusinghieri inganni la inesperta fanciulla, chi non la conosce? E se questi sono i campioni di un popolo istruito senza la guida di un cuore educato, e la conoscenza vera dell'esistenza, dicami chi vuole: qual sarà il rimanente di loro!

L'educazione del cuore, e la cognizione dell'esistenza occorrono altresì a rendere l'uomo umile, altra necessità perchè l'educazione non riesca vana. Perciocchè l'allievo che perde di vista l'umiltà, facilmente insuperbisce; insuperbito può immaginare di conoscere quello che non sa; e non vi sarà più progresso per lui. Chi crede di sapere è stolto, e savio è chi intende di non sapere. Il superbo inorgogliito non impara più nulla, e stravolgendo quello che era in se, genera una total confusione da non aver più niente. L'uomo, comechè dotto

fa stima di tutte le cognizioni; le cerca, perchè si figura di non averle; le ama perchè le stima; e le acquista perchè le ama.

Ma l'uomo non può stimare, amare ed ambire ciò che affatto ignora. Onde il buon maestro pensi tutto giorno dei mezzi di scuotere l'intelligenza con la presentazione di ammirevoli cose. E perchè la sola vista di esse alle volte scuote sì, ma non riempie l'intelletto; il maestro si adoperi e si sforzi a far con l'alunno convenevoli ragionamenti. Accortosi che il discente sia venuto a cognizione del bello osservato, ei cominci a muoverne qualche affetto di lui sopr' esso; mossone l'affetto avrà già insegnato molto al suo allievo. E questo studio è tanto dilettevole all'uomo, per quanto gli è noiosa la continua pratica delle regole.

Or come potrà mai l'alunno avere stima delle cose che esistono, se pria non abbia a fare stima della propria esistenza? E come fare dei gran passi, sollevando la sua mente dalle già vedute cose, a quelle che non conosce, se non è egli portato alla conoscenza, od almeno all'idea delle magnificenze soprannaturali; se ei non ha a vedere per quanto comporta la sua vista, dal finito all'infinito? E se l'uomo per natura ama ciò che di bello, di buono, di utile esiste, ed opera siccome ama; la presentazione e la cognizione che si dà a chicchessia del bello, del buono, dell'utile, e del sorprendente ne infiamma il cuore, e ne spinge l'intelligenza a grandi movimenti; ben vedesi che, se ciò si adopera nell'uomo adulto, si dirozza certamente e nobilita; se nel fanciullo, non può non avvenire, che quando ei sarà grande di età sia grande anche in sapere.

Al presente mi si permetta che io aggiunga: se ognuno tiensi persuaso della gran fatica del maestro per avere il suo discepolo sì bene incamminato, ed apprezzi il sommo vantaggio, che ne riceve chi può avvalersi del pregio dell'istruzione; argomentando quanto è buona la scuola, argomenti eziandio, quanto sia buona questa scuola serale che inauguriamo, mentre essa porge simile vantaggio, anche a quei che non sarebbero in istato di poterlo avere.

COLTURA DELLA PAROLA

Discorso Quarto

Questa nobile facoltà dell' uomo, la quale manifesta i concetti in tutte le circostanze della vita, vien desiderata da ciascuno in sul primo istante che ne ha conoscenza. Il fanciullo allorchè ascolta favellar la madre, apre le braccia, guarda il movimento delle labbra di lei, spalanca gli occhi, saltella, sorride e vorrebbe anch' egli far lo stesso, appagando l'istinto che lo sforza. E se mai ode che altri parlano, ei mira attonito, quasi volesse osservare le stesse voci della madre; e par cresca in lui il desiderio di parlare. Pian piano, con udir replicate volte le affettuose parole di lei, si spinge a dir qualche cosa; e balbettando più fiate, si abitua a pronunziare i più necessari vocaboli, con cui si esprime alcun poco, soddisfa il suo istinto e riman contento. Ma sente poi in sè la ragione, e perciò un bisogno più importante; cioè vorrebb' egli saper maneggiare la lingua e favellare come ode, sino ad usare della ragione. Che colpo saria per lui in potersi esprimere, come quei che ascolta! Vi raddoppia gli sforzi maggiori, ma egli vede di non poter ciò fare; si arresta pazientemente per miseria di coltura, per quel sapere che non ha. Un tal caso lo contrista e pur gli aumenta la brama di siffatte conoscenze; e come cresce negli anni, così cerca in qual modo possa conseguir lo scopo; e quantunque poi venisse a tal abito da favellare come tanti, nullamanco seguita a conoscere la sua pochezza per correre dietro agl' interni lumi della ragione, e spera un sapere più

adatto. Lo desidera sempre è vero, ma il più delle volte ne perde i mezzi e l'efficacia per vani trastulli, o per bisogno di alimentare in material modo la vita. Onde molte genti si mostrano poco ragionevoli per ignoranza di linguaggio, ed altri quasi irragionevoli per la stessa cagione. E questi non ingentiliscono il cuore loro, e piuttosto lo indurano per miseria, per odio e per mille altri motivi; e piucchè mai perchè non usi allo sviluppo dei virtuosi concetti, si spingono con brutali modi e più si pervertono di giorno in giorno, precipitando sempre. Alcuni si attengono ad una vita puramente schiava, per sostentare in ogni modo la vita; desistendo all'inclinazione del miglioramento, e si avviliscono e si arrestano ad una consuetudine tutta animalesca. Altri s'ingegnano, e meglio provveggonno ai proprii bisogni; ma perchè sempre d'una maniera tapina, agiscono da egoisti o tali divengono in tutto e per tutto. Costoro non sieguono la ragione, non cercano la virtù, non saranno mai capaci del bene, e seguiranno lo istinto nel periodo degli anni. Ed ecco rubati dalla ignoranza tanti baluardi alla difesa dello stato; ecco un numero di piante infruttifere; ecco una moltitudine facile a subornare, ed ecco la perdita di tante liete speranze della nazione. Ora se vuoi ristorare la patria di cotanta perdita, e vuoi che non infermi anche di più per lo innanzi, si coltivi la parola. E di ciò che stimo necessario a questa coltura, adesso vi parlerò.

A me pare innanzi tutto, che l'educatore pria che venga fuori al perfezionamento d'una delle facoltà del fanciullo, si proponga l'enunciato del suo problema, n'esponga i mezzi per riuscirvi, e serbi in sé la piena dimostrazione di ciò che vuole esporre; per essere ben certo che arrechi vantaggio con l'opera sua. Laonde è d'uopo una esposizione, nella quale vi si raffiguri ciò che è noto al discente, e siavi nascosto l'importante ignoto; perciocchè si possa preparare un mezzo, per cui ne perfezioni quello che si conosce e impari quello che ancora non si sa. E perchè ciò che più giova in ogni caso, e proprio quello che più si adatta e conviene alla circostanza, l'educatore prepari una esposizione acconcia e conveniente al suo allievo, cioè: che sia la più piacevole, lusinghiera, vantaggiosa, age-

vole ad apprendervi, e a venirne all'uso. Che sia misurata alla traccia già fatta per la via della intelligenza di lui, affine di potervi perfezionare un primo tratto, e prepararne altro più avanti senza gran fatica. Che non faccia troppa maraviglia a chi vien presentata; ma che ne attiri l'attenzione, vi ecciti la volontà, e dia piacere a chi deve impararvi. Non debb'essere misera pel cangiamento delle forme; sì bene variata per quanto basta all'esercizio d'una prima lezione, e al preparamento dell'altra. E quindi che una forma coll'altra abbia somiglianza, e gradazione, e dal primo tronco si dirami ordinatamente; affinché non venga la seconda dissipatrice della prima; e questa sia di vera e proficua preparazione alla seconda. Così passando attentamente per ciascuna parte della esposizione, vi cogli in ciascuna il fiore che abbisogna, e ne formi il mazzolino che consola il maestro e l'allunno.

Ora dovendo l'educatore dar cominciamento all'istruzione della lingua, guardi bene il luogo ove trovasi il suo allievo, e rifletta così di quale lingua egli abbisogna; perchè giovi alla patria, ed a sè; e perciò vedasi l'importante e principale bisogno della lingua nazionale. Ed affinchè dessa venga apparsa da chicchessia lodevolmente, come appagamento di civiltà, onore e vantaggio della patria, è d'uopo comunicarla dal lato più semplice, più gaio, più veritiero. Dal cominciamento al termine di tale insegnamento si adoperino mezzi scevri dei barbarismi, che pur troppo n'è infestata la nostra Italia; chè o per moda, o per altre circostanze sono assai le voci straniere introdotte nella nostra lingua, e che tutto giorno s'odono ripetere. Onde qualunque piccola parte della nostra italiana lingua, leggiadra e ricca, fosse adattabile alla capacità dei nostri fanciulli, sia sempre pigliata dal più puro scrittore. E con esso si cerchi man mano cominciare ad illuminare l'intelletto, a riempire la memoria di quei vocaboli e frasi, che più spingono la vivacità, fanno slanciare i pensieri, e letificano il cuore. Affinchè ciascuno apprendente abbia a correre presso nuove idee, ed abbia a ritruar sempre contento, lungi dalle dubbiezze. Avvertasi eziandio di pigliare da puro fonte quelle intessiture di parole che formano periodi brevi, succosi e della vera e

semplice disposizione. E quanto al contenuto, che ogni periodo o breve discorso, sia atto a lasciare, in chi l'ascolta o impara, una impressione feconda di nobili sentimenti. Continuando così, potrà essere, che da questi primi movimenti dirigansi i cittadini fanciulli per le mire della patria; con edificazione della società, e bene individuale. Perciocchè come per ogni altro esercizio, debbesi dall'insegnamento della lingua, sempre guardare alla grandezza del fine, non già alla meccanica esercitazione delle fresche menti. E quale sarà mai il fine del maestro perchè tengasi dietro alle mire del governo, con edificazione della società, e bene generale dell'individuo? Certo sarà quello di esaminare ben bene il suo alunno nella parte intellettuale, morale e fisica; per conoscere se ei difetta in rapporto a quanto si propone la patria, la società, e conoscesi di vero giovamento a ciascuno individuo; per così poterne promuovere il miglioramento, togliere i difetti, ove ci fossero, e procurare i rimedii perchè non ritorni nel male. Perciocchè essendo la lingua nazionale di grande importanza alla nazione, è d'uopo ch'essa s'impari ai fanciulli come agli adulti sempre colligata a quanto avrà a servire. E con essa voci e modi, periodi e discorsi che eccitino e conservino, nell'animo delle italiane menti, il sostegno invincibile della patria; la decenza e la gloria pei secoli. Dovrà dunque pensare il maestro, che alquante parti della lingua devono infondere delle sublimi idee generali, ed alquante delle particolari che spingano i popoli alle scienze, alle arti, ai mestieri, all'agricoltura, al commercio, alla nautica, alle armi, ed a quant'altro conoscesi di mero pregio. E più procuri in ogni modo l'unità intellettuale, affinché ciascun s'impegno chi per l'una e chi per l'altra cosa ad un istesso fine. In modo che si tolgan di mezzo le riprovevoli maniere d'egoista; e questo a quello osservandone deficienza in chechessia, di cuore ne lo avverta e sovvenga di mezzi e di lumi. Perocchè quanto è ignoto al fanciullo, bisogna che lo veggia il precettore, e questi si adoperi intorno a lui, perchè si giunga a quella fratellanza e fusione d'intelligenza e di cuore, che formano le fondamenta e l'edifizio incrollabile della patria. Chè ognun sa, che la ragione poco vale, senza lo svi-

luppo della intelligenza, e questa non si manifesta che per gli studi, e gli studi cominciavano dall'insegnamento della lingua. Ora possedere una lingua per semplice ornamento di saperla parlare od anche scrivere, o per valersene ciascuno ai proprii bisogni monta ben poco; che in tal caso saremmo tanti anelli da non costruirne giammai una catena d'oro purissimo: perchè sempre scompagnati e di materia grezza e spregevole. La patria ricorda i tempi della gloria, dello splendore, della forza; ricorda ancora il tempo della sventura la più oppressiva; e perciocchè s'è tolta da tante sciagure, vuole stabilmente ritornare al primiero impareggiabile stato. E come mai potrebbesi aiutare la volontà dei connazionali senza un cotal principio, come appagare i desiderii di genitori ardenti di patrio zelo, come rispondere all'inclinazione naturale dei nostri bimbi, che pieni di giocondità si pascono nel piacevole canto d'inni nazionali, che col giro degli occhi, col sorriso in su le labbra e coi movimenti del corpo ancora dimostrano lietamente quanto godono in grembo alla libertà? E perciò il maestro rinnovelli ai suoi allievi o conservi ed avvalori quell'impeto natio di vivere lungi dal servaggio, acciò nei liberi campi della immaginazione possano percorrere da un polo all'altro della terra, e fisicamente e moralmente si adoperino senza impaccio a buon talento. La patria spera dai suoi fanciulli, ma prima confida nell'operosità, nella probità e fedeltà di coloro a cui vennero gelosamente affidati. Si determini adunque il maestro, a stabilire il suo fine su i bisogni della patria anche nello insegnamento della lingua; chè mentre si ha bisogno di questa, si cerca avidamente per quelli.

Egli è già disposto a tal proponimento e s'occupava ad imparare la lingua ai nostri ragazzini, avrà dunque riflettuto con qual metodo debba comunicarla. Per questo seppe già quali furono le filosofiche riflessioni di dotti forestieri ed italiani, affinchè i discenti avessero a vedere i loro studi chiaramente da tutti i lati, a percorrerli con la più poca fatica nel più breve spazio di tempo, e persuadersene senza dubbio. Quel metodo che i nostri compatriotti con tanto sapere contemplarono nelle altre nazioni, il ritrovarono lodevolissimo e soddisfacente. On-

d' essi meglio confirmati nel proprio divisamento lo fecero adottare in tutte le scuole d' Italia, con rapido corso, e che già ne fa sperimentare un progresso che ci conforta nella grande speranza. Si ammira dagli educatori, i quali l'han comparato col metodo che pur tennero per tanti anni, e vi trovarono quei miglioramenti che non avrebbero immaginato; chè esalta le tenere menti a' nobili desiderii per la indicibile chiarezza con cui si presentano loro le cognizioni, e perchè le mena piacevolmente agli studi. Esso fu già studiato su l' opera della natura prima maestra dei popoli, e tratto da un cotal modello non può essere altrimenti che eccellente. Ed è questo che noi chiamiamo analitico. Troviamo l' oggetto da imparare p. es. la parola, essendo questa una sintesi composta di sillabe, voci ed articolazioni, se vuolsi che l' allievo la impari, si faccia bene esaminare a lui come si compone questa parola, sciogliendola in divisioni e suddivisioni, perchè egli possa, col ricomporla, imparare presto a comporne delle altre. Se udiamo affermare qualche cosa, cioè l' espressione di qualche pensiero; è necessario si faccia osservare che una tale espressione consta del nome della cosa, della qualità che vi si scorge, e della certezza di esservi quella tale qualità: acciò l' alunno ne impari ad esprimere e comporre delle altre ancora. E così certamente dei capitoli, e dei discorsi in fine. Ora perciocchè la natura non ci presenta che sintesi, e queste si conoscono da noi mediante l' analisi, e perchè dopo l' analisi vengano a ricomporre la sintesi osservata, od a comporne delle altre, cioè a conoscere, che per giungere ad un fine vi occorrono dei mezzi; e quali mezzi per un dato fine; troviamo questa specie di metodo il più conforme alla natura; onde il più proprio e conveniente all' istruzione. Ma questo metodo ci rivela dalla sua espressione un certo ordine nell' adoperare i mezzi per giungere al fine: e l' analisi essendo mezzo proprio a far comprendere, ritenere ed applicare una verità: vedesi essere indispensabile al maestro tenere un metodo, e che sia analitico. Osserviamo al presente che un tal metodo ci dà l' idea di esercizi, dunque il maestro deve esercitare i suoi alunni. Ma egli è padre, amico, protettore, maestro agli alunni; e perciò li terrà in una piacevole

conversazione parlando e rispondendo loro, sopra qualche esposizione ch'ei piglia ad analizzare, e poscia a riunire in sintesi. Con tale impresa si adopera a comunicare parte del suo sapere ai fanciulli affidatigli; i quali sono facili alla distrazione, difficili a riflettere, ignoranti della lingua e poco esercitati. Sarà dunque necessario ch'abbia una tal disposizione col suo conversativo dialogo da attirare l'attenzione, muovere la riflessione, imparare ciò che s'è proposto, e lo faccia restare nella memoria: e ciò con diverso ripiego dall'esposizione al dialogo, dal dialogo all'esposizione. Che con ciò egli verrà all'esercizio mentale il più pregevole, uscendo con delle domande agli alunni; in guisa però, che la domanda proceda all'analisi di quella parte sopra cui viene appoggiata la domanda istessa: e che la risposta di ciascuno venga a rappresentare la sintesi riflessa. Esaurite così tutte le parti d'una qualunque sintesi data per esposizione ed avuto dall'alunno le risposte esplicite, lo si costringa a ridire tutto ciò che conteneva la sintesi primitiva, ossia la esposizione, cioè a riunire tutte quelle parti che separatamente ha ben compreso; l'alunno cooperandosi così si scosta man mano dalla forma dialogica e ritorna alla espositiva. Avrà in tal modo condotto l'alunno dalla sintesi primitiva, per mezzo dell'analisi alla sintesi secondaria. E poi con lo studio mnemonico, che è il compito dell'allievo, si ottiene (secondo Rayneri) molto bene l'applicazione delle cose imparate e ritenute, che è in sostanza lo scopo della scuola. « Con le risposte esplicite e precise, egli dice, fin da principio, prima su cose familiarissime al pensiero degli alunni, e quindi con lenta ma sicura progressione sovra oggetti più difficili, si vedrà con maraviglia in breve messi sulla via tracciata, obbedire alla prescritta condizione, afferrare ad un tratto tutte le idee principali ed accessorie delle interrogazioni del maestro; il maestro avrà senza accorgersene educato nell'alunno la più preziosa facoltà dell'umana mente, la madre della scienza, la riflessione sintetica ». In tal guisa serbando sempre la convenienza, e la graduazione, senza nulla mancare in modo efficace si potrà andare innanzi.

E chi non conosce che il fanciullo non intende le tante volte

quello che sa il maestro, o perchè eterogeneo l'insegnamento alla di lui prima educazione, o perchè non secondo la sua inclinazione naturale, o perchè non conforme alla sua tendenza sociale o ai bisogni in cui ritrovasi? Ma il maestro sia sì attento da guardare il fanciullo in ogni lato, pesandone con esattezza la intelligenza, la moralità, il tratto sociale comparato alla condizione della famiglia, la tendenza se alle scienze, alle arti, o ai mestieri, alla industria e in qual modo potrà incamminarlo; e ne porga la propria, efficace, conveniente, e bisognevole istruzione. Posciachè dai primi insegnamenti l'esposizione, le voci, le sentenze, i racconti, ed ogni altro esercizio debb'essere sale a tutte le vivande della scuola. Che ciascun allievo si reca alla scuola pei proprii bisogni, tenendo dietro alla sua vocazione. I genitori l'assicurano al maestro come ad esperto pilota nel viaggio della vita. E la patria li cerca ottimi sopra ogni riguardo.

Oltre a tali ricerche, le quali comprendono le cognizioni del precettore in poter istruire gli amati scolaretti, egli trovasi di grande necessità ad un'altra preparazione, la quale par che impegni assolutamente l'insegnante di adoperarsi a trovare la più bella e facile maniera d' esporre il suo insegnamento e di farlo intendere; cioè il modo onde venire al cominciamento, con chiarezza, ordine e brevità quanto al fanciullo. Ma ciò non basta, che in questa cotal preparazione decsi mirare a far penetrare nell'intimo del cuore dell'apprendente quale sia la necessità dei suoi studi, quanto possa essergli utile, e quale soddisfazione ei vi proverà in poterne giovare altrui. In simil caso si pensi come abbiassi a procedere, con quali previdenze per non incontrare pericoli, e come evitare le inconvenienze verso cui potranno essere gli alunni. E qualche fiata rompendo anche il filo ordinario delle lezioni se mai si presentasse l'opportunità di far osservare il bisogno, che si ha degli studi per l'utile proprio e pel vantaggio altrui, se ne giovi l'accorto maestro; ma non cessi di pensare come giovarsene, avendo riguardo a tutti gli alunni che ha. E posto ch'ei sia assicurato di poter comunicare le stabilite cognizioni, le faccia apprendere, se ne accerti, le imprima bene nelle tenere menti, e con graduati esercizi ne renda padrone ciascuno.

Comprendo che altro ancora dovriasi raccomandare al maestro per le grandi difficoltà della scuola elementare, ed ognuno a suo senno si studii quei mezzi che possongli essere più agevoli a tal riguardo. Al presente parendomi che quanto ho di già detto, se non è tutto, sarà almanco indispensabile al nostro proponimento; riepilogo, che il maestro, nello insegnamento della lingua ha a mirare ad una idea prima, la quale serve gli di enunciato pel cominciamento di essa; a vedere qual sia la più necessaria da imparare; e quale il suo fine che a ciò lo induce. Qual metodo possa adoperare per comunicarla, di quali mezzi è stretto a servirsi, e con qual modo. Che quantità si convenga di giorno in giorno al suo alunno, e qual riguardo alla famiglia di lui, alla patria. Ha pure da osservare di quai doni naturali ei si presenta; di quale educazione, inclinazione e condizione, in poterne misurare l'insegnamento, e dirigere gli esercizi. Poscia come dar cominciamento, con quale chiarezza, con quale ordine, con quale brevità, come farne avvertire la necessità, l'utile proprio e l'altrui; come procedere evitando le inconvenienze, come trovare l'opportunità e giovarsene; come farla bene intendere, ritenere ed applicare in fine.





L' ISTRUZIONE AVVALORATA DALLA LIBERTÀ

Discorso Quiuto

PRONUNCIATO IL 25 AGOSTO 1862

Nel cominciamento degli esami pubblici per gli alunni
della scuola elementare di Rossano

È già compiuto il primo corso d'istruzione e di educazione in questa scuola elementare, e l' Municipio, che ne la fondò, sente il contento d' una sua prima prestazione al risorgimento del popolo italiano. I Maestri spinti dal naturale impulso della virile dignità, e della libera cittadinanza più che dal dovere, occupatisi ne' di scolastici alle ore prima e dopo il meriggio, perchè i loro allievi cominciassero ad essere insigniti di quella cotal dignità propria dell' uomo, e sentissero alla per fine i primi benefici effetti della libertà: or sentonsi sollevati a più alto segno. Gli alunni pur comprendono qualche cosa del mondo in cui vivono, qualche cosa di sè stessi e di Dio facitor dell' uno e degli altri: e per loro è quel soffio onnipossente che gli ritorna a vita. Questo avviamento, che in prima tien dietro ai voleri del magnanimo nostro Re, torrà il duolo ai ricchi; che pur sono stanchi di più vedere una gente oziosa, proclive al male, per cagion d' ignoranza, gittata qua e là, cogitabonda del miserabile stato in cui vive. Or, se nel passato tempo quel padre il quale piangeva per miseria, e rientrava la sua casa a lento passo senza sorriso in sul labbro, al riveder la consorte e i figli anzi che abbracciarli nel soave amplesso dell' amore, aveva

a considerare in loro la fiacchezza ed il lontano conforto, era costretto a vie maggiormente contristarsi; chiudesse oggi gli occhi suoi a questa luce temporale, il pensiero di dover essere serrato in una tomba e non più rivedere quella sua compagna e i nati suoi, sarebbe addolcito dalla considerazione di sapere: che tutta Italia al presente concorrerebbe al bene loro.

E questo bene che a molti parrà lieve, l'è pure d'assai più che non credesi. E udite, quei che ne sono ancora privi, come sospirano il nostro Liberatore, perchè vada da loro e gli unisca a noi; i quali piangendo per non esser liberi, par loro ch'ei non vada mai. Il cuor di ciascuno è coperto a lutto, ma arde di vivissima fiamma in amando la nostra libertà, apportatrice di beni. Vorriano anche ingelosire per troppo amore, chè l'altre città son visitate, elette ed annoverate all'italica unità, mentre le loro sono tuttora despotizzate.— Ah che pur queste nostre terre, essi dicono, sono italiane, ed una luce, un sospiro, ed un sol petto con l'altre vi troverai; non ti scordare di esse, che se le lasci: chiniamo il capo nella sventura e cinti di dolore noi resteremo. Colà il salpar sembra lamento; le gondole non son fregiate de' tre colori, e 'l marinaio non fa sentire la sua canzone. Vorriano mettere in festa i palagi e le contrade; ornar le donzelle d'un diadema di gemme svariate, con festoni di fresche rose in veste bianca, e far loro calpestar damaschi e velluti; portarle a sventolar le tricolorate bandiere sovra le gondole ed i navigli, godendo di cambiare su l'onde, in soave canto di libertà, i tristi lai. Ma piange anche il nocchier la sorte sua, chè non gode il bene della patria in mano straniera; da lungi par che la guardi e la saluti, sperando un dì vivere libero e tranquillo nell'Italia una.

Deh! chi non ricorda quanti emigrati furono costretti d'impoverire le proprie famiglie, per doverne vivere lontani, e quanti incarcerati vedeano pur qualche volta per le ferrate i parenti loro? Chi non ricorda Ugo Foscolo passare in mezzo alle selve i giorni suoi; Rossetti lagrimare in Inghilterra al solo risentir, dopo tant'anni, il dialetto di Vasto suo paese; altri sparati in tra le barche, ed altri decollati per aver campo libero a migliorare la condizione degl'italiani, precipuamente

coll'istruzione? Chi volesse smagarsi venga ed ascolti Silvio Pellico, che gli dice: « Coraggio sempre, senza questa condizione non v'è virtù. Coraggio per vincere il tuo egoismo e divenir benefico; coraggio per vincere la tua pigrizia e proseguire in tutti gli studi onorevoli; coraggio per difendere la patria e proteggere in ogni incontro il tuo simile; coraggio per resistere al mal esempio ed alla ingiusta derisione; coraggio per patire e malattie e stenti ed angosce d'ogni specie, senza coddardi lamenti; coraggio per anelare ad una perfezione cui non è possibile giungere sulla terra, ma alla quale se non aneliamo, secondo il sublime cenno del Vangelo, perderemo ogni nobiltà! »

Io già credo che tutti in Italia sian persuasi di questo cotal bene e che volenterosi stendan la mano al glorioso retaggio, che ciascuno offriera anche il sangue e la vita perchè non gli venga ritolto; che già valorosi guerrieri ne vanta ogni città e paese. Ma se mai vi fosse alcuno che per timidezza o per altro non desse assenso, o venisse tratto a dietreggiare non gli parendo quel bene che l'è di fatto, non mi ascolti, ma rifletta quanti dottissimi ci dieder l'esempio, e vi pensarono assai, e sostennero carceri, catene, nudità, fame e strapazzi anelando del continuo: istruzione e libertà. Se molti non l'ebbero a capo e la morte tolse lor di mano il conseguimento della grande impresa, trapassarono pur lietamente perchè diedero almanco i primi passi. Io non intendo dir male di nessuno, nè di dottoreggiare, ma di seguir soltanto quei che meritano stima e fede per soverchio senno, come cristiano, chè ciò fu insegnamento di Cristo; perciocchè come patriota ne son convinto e persuaso, e del servizio che vi presto ne ringrazio Iddio, il Re e la Nazione.

Ma possiamo omai consolarci che la libertà corona questa incantevole Italia, e l'istruzione l'è suo scettro; perocchè vi son già aperte scuole d'ogni sorta dal sillabario a quelle di professioni, e con libertà vi s'insegna ogni più sana, giovevole ed eterna verità. Ed anche la nostra scuola elementare conta e istruisce 170 fanciulli; i quali come gli esperti agricoltori arrischiano il frumento e le fatiche per avere dopo un anno ubertosa raccolta; simili alle rondini bramano con libertà passare

*

di luogo in luogo, d'una stagione all'altra, e al par di tali uccellini che s'affaticano di portar nel rostro la poltiglia a ristaurare i nidi che ripigliano guasti e sforniti, vorriano essere in caso di prestar già l'opera loro al gran riscatto; bramano continuare i lodevoli studi con tranquillità e pace, ripensando che « Dove il fiume scorre tranquillo, ha le rive fiorite: le ha scabre e nude dove mormora e spumeggia » (Cantù). Essi in sulle prime cominciarono a sapere che pensano, e che i diversi pensieri chiusi nella mente, ma ordinati, formano il discorso mentale. Poscia conoscendo loro che a differenza degli animali bruti hanno il bel dono della parola, colla quale possono esprimere i proprii pensieri a chi possa intenderli; così avvalendosi di essa parola esprimono i loro pensieri, e formano il discorso orale. E queste espressioni orali del pensiero, ovvero proposizioni, l'analizzarono e videro che contenevano parole, le parole sillabe e queste gli elementi proprii. Osservarono il periodo, e vi trovarono proposizioni; esaminando i capitoli conobbero che si componevano di periodi; e che tai capitoli sono i membri del discorso. Quindi vennero in conoscenza che il discorso è una sintesi che ha: capitoli, periodi, proposizioni, parole, sillabe, voci ed articolazioni. Perchè i pensieri loro, a comporre il discorso, fossero espressi in modo corretto, appresero le regole grammaticali. In tal guisa impararono a far di conto, e la scrittura. E quello a cui tale metodo analitico parrà cosa triviale a ognuno, rifletta: che ove l'acqua sembra di poco fondo, ivi è più pericolo d'annegare; e per riuscirvi, ei si conviene prima scandagliarne ogni sito. Potrà anche sembrare l'insegnamento cosa da poco, ma è tuttavia quel primo pascolo senza cui non sarebbe venuto innanzi, nè Dante, nè Galilei, nè Vico, nè altri. Che come disse Cantù: « Tante cose ha imparato l'uomo tante ne ha perfezionate coll'osservazione, col raziocinio e coll'esperienza! E per esprimere questo sterminato sapere gli bastano ventiquattro lettere dell'alfabeto, sette note musicali, e dieci cifre numeriche ». Pel che son buone le scuole elementari.

Ma essi han bisogno anche d'un bene spirituale, e i nostri fanciulli impareranno a conoscere gl'inesplicabili tocchi della grazia divina, che loro scende nell'anima in modo inconcepibi-

bile, si spande per la vita come olio letificatore, illumina, educa, conforta, infiamma, conferma, ravviva la fede e santifica. Grazia che difende l'uomo nelle angarie, lo emenda dai vizii, il drizza alle virtù, lo cansa dai perigli; come quella che l'accende d'odio allo smudato appetito, ne rattempera i diletti, e lo fa vivere sobrio. Quella grazia che fa conoscere il dovere, e dà forza allo adempimento della legge sociale, familiare, e divina; quella che dice (secondo Agostino): Che Dio è infinitamente sapiente, ricco, ed amoroso; e perchè sapiente ei conosce ogni nostro bisogno, come ricco può soccorrere per tutti essi, e come amoroso assolutamente lo vuole: che quindi mestieri è per l'uomo, solamente che s'affidi a lui.

Dovranno vivere eglino nella società e perciò essere educati, si procura che amino e desiderino le virtù, fuggano ciò che ad altri possa sembrare riprensibile e biasimevole; facendosi onore con opere giovevoli ed oneste, rispettando i maggiori con sincerità ed ischiettezza, senza mai desiderare quello che non è lor dovuto: con la soddisfazione propria, e l'altrui gradimento.

E già si dispongono a mostrare pubblicamente ciò che appararono finora, nel breve spazio di pochi mesi, alla presenza d'un consesso sì rispettabile.

Ecco, geuitori, i vostri figliolini vi fan vedere il ritratto delle fatiche loro; e voi altri avete a godere la più grande consolazione, perciocchè se rimanessero ignoranti, sarebbevi il più gran dolore. Gli è vero che quegli che ha denari non mangia per gli studi, e tanto più ammirasi in lui l'essere virtuoso, che l'ozio non è lodevole a nissuno; poichè ripensando a ciò che disse Tasso « Siccome gli stagni e le paludi putride divengono nella loro quiete, così i nighittosi marciscono nell'ozio loro; e ragionevolmente possono così morti esser chiamati, come quelle acque morte si chiamano ». Siavi adunque questo giorno di continua rimembranza e stimolo a mandare i figliuoli vostri alla scuola, che già vi sarete adoperati al bene loro.

Ma del bene di cui parlasi sian tenuti alla patria, che ne mandò alle provincie napolitane l'illustre Scavia, il quale con la sua parola e le molte opere, diffuse il più gran vantaggio alle classi elementari; e in questa Calabria Citeriore come nella

Basilicata per l'operosità dell' egregio Parato, si veggon messe in effetto all'insegnamento energicamente. Essa in ogni dì vi pensa con nuovi mezzi e sussidii, come affettuosa madre, che ansante va a soccorrere i figli suoi; e da loro nè altro desidera, che una gratitudine ove vedesi in bisogno; per la qual cosa sarebbe ingiustizia negarle la menoma prestazione. Deh ognun dica meco: Ah! questa patria io amerò, nè lascerò giammai. E dove io troverò questi luoghi sì ameni che m'ispirano; luoghi ove io ebbi la vita, il genio, i genitori, gli amici e l'aura più salubre del mondo; dove mi parlano al cuore ed alla mente i monti e le pianure, il cielo e le acque, i campi, le indicibili piante, e i prati coperti d'erbe, fiorellini, agnelli e pastori? « A quelli che col sapere e colle arti liberali, disse altresì Cantù, rendono onorata la patria mia, professerò venerazione. La gloria loro è in parte anche mia, perchè sono italiano come loro. A quelli che le rendono servigi come magistrati, come maestri, come soldati, come sacerdoti, mostrerò gratitudine e docilità, perchè sono intenti all'utilità di tutti ».

Ed io ancora vi scongiuro: amate la patria, perciocchè merita d'essere amata, chè in essa amerete gli avi che la onorarono con le scienze, colle arti, l'agricoltura, il commercio e le guerre. In essa sono le care memorie d'un padre, che ne migliorò le campagne, ne accrebbe i fabbricati di belle e comode architetture; d'una madre, che alcuna fiata nelle miserie spremeva le sue poppe sino a cavarne il sangue per alimentarne figliuoli. Amatela con gli studi, perchè sappiate quale custodia le si debbe, e come e quando debbasi impostar l'archibugio, brandir la spada per difenderla dai nemici assalti. E non vi piacciendo le mie preghiere, udite S. Ambrogio, che disse: Se giusti sono quelli che salva rendono la patria, ingiusti sono quelli che l'abbandonano... Ingiusto ed empio è il figlio che lascia la madre pericolante: dolce madre è la patria che vi generò e nutrì.

NECESSITÀ DELL'EDUCAZIONE

Discorso Sesto

DETTO PER LA RIAPERTURA

Della scuola elementare di Rossano
il 15 d' Ottobre 1862

E questo giorno l'è pur solenne a noi, perciocchè ricominciasi un novello anno operoso, ad istruire ed educare i fanciulli della patria nostra. E chi sente affetto per essi e ne conosce i grandi vantaggi che lor si arrecano in educandoli ed istruendoli oggi esulta, e pur trema e gela per temenza che non venisse al termine. Oh! quali si furono i giovamenti di felicità e di ricchezze ai popoli per sì fatti travagli, e quali le sventure, le miserie, le tristezze, i raccapricci e le morti obbrobriose, in mancanza, io non so dirvelo. Ma pure un picciol quadro mi ingegnerò di esporvi, ponendo su i diversi piani i movimenti umani; i quali dipinti con i propri atteggiamenti per adattati colori, faccianvi se non per le pupille almen con gli orecchi rimembrare di quel che fu, e riflettere quale potrà esserci l'avvenire.

Fu creato l'uomo e 'l suo Creatore prima ammaestrollo e poscia diegli a godere dei beni della terra. Guarda, par dissegli, le belle pianure, l'erte colline, le grandi e cupe valli, il vasto mare, ed i molti fiumi sino ai rigagnoli; guarda la cresta dei monti, colà fiuterai balsamici odori, beati delle diverse fragranze dei fiori, ma ti scosta dalla melma, guarda gl'innume-

revoli alberi e i piacevoli frutti: di tutto ti pasei; di quel cotal albero soltanto rispettane le frutta e le lascia al mio volere: del mio ammaestramento vivrai, e pel tuo capriccio troverai la morte. Or l'uomo rinunciò a sì inaudita istruzione, e governatosi del suo volere trovò la morte e venne la rovina alle generazioni.

Poseia mandò Iddio il suo Verbo in terra; perchè, onoratolo dell' offesa, ridesse vita ancora migliore alle genti. Venne il suo figliuolo, e pria educò i popoli con vita esemplare e gli tenne istruiti con parole e fatti, e poi li redense riaprendo loro la via della salute temporale ed eterna.

Tra tanta moltitudine di persone volle Iddio che vi stessero i profeti, i quali trasferiti per suo comando ove ne fosse il bisogno d' istruire, quivi parlassero il volere di lui. E Giona volendo da Dio fuggire, allor che mandavalo a predicare a Ninive, salì su certa nave e diessi in fuga. Non piacque a Dio la stranezza di lui, ma, perocchè voleva in quel luogo il popolo istruito, non castigò Giona con la morte, sì bene strapazzollo per tempesta, e diede conoscenza che ciò era per sua colpa, allora fu gettato in mare; e fattolo Iddio ingoiare vivo da una balena, il fece portare per essa sulla spiaggia di Ninive, la quale il vomitò colà: e fu costretto di predicarvi.

Salomone non cercò altro che sapienza, e credè molto bene di conseguire con ciò il sommo dei desiderii.

Tobia coi suoi ammonimenti, trovò al suo figliuolo la ventura di grande ricchezza.

Il re Gioas allevato dai sette anni infino ai quaranta dal gran sacerdote Gioiada visse nel timor di Dio, ebbe conoscenza della sua legge, e fu condotto nel cammino della virtù. Ma essendo morto Gioiada, egli, che più non era ammaestrato, corse dietro alle licenze ed ai disordini. E se con gl' insegnamenti di Gioiada ebbe vissuto santamente, con le licenze e disordini fu colpito da gravissimi castighi, e da morte miserabile.

Samuele in età di tre anni fu consegnato dai suoi genitori nelle mani di Eli sommo sacerdote, perchè venisse educato nel tempio del Signore.

Faraone non prestò orecchio alle istruzion di Mosè, e vide

convertita tutta l'acqua in sangue. Una moltitudine di rane si sparsero per la città, e, penetrate in ogni dove, lo tormentarono per fino sul trono. Ebbe mosche innumerevoli e molestissime. La sua terra fu tutta coperta di cavallette. La tempesta gli consumò alberi ed erbe. Inesorabile infermità tolse gli di vita tutti gli animali. Vi si senti la fame. Il dì divenne notte. Furon rapiti dalla morte tutti i primogeniti d' Egitto. Ed egli, col suo esercito, annegò nel mar Rosso.

« Tra' bruti (disse il Segneri), del solo struzzolo si racconta che abbandona dispettosamente i suoi parti, dopo averli condotti a luce. Che però egli vien proposto per esempio e di stolidezza e di spietatezza. (Non vorrei alcuno dei padri o delle madri che imitasselo). Ma, di tutti gli altri bruti, vedete che mai non manca di una pietosissima educazione, con questa unica differenza, che alcuni animali vengono educati dalla madre sola, altri e dalla madre insieme e dal padre. Nè solamente tutti i bruti provvedgono i loro pargoletti di cibo, finchè questi non possono procacciarselo da sè stessi; ma gli sovengono anche di aiuto, d' indirizzo e di documento, conforme i vari mestieri ch' hanno ad imprendere. Così lo sparviere ammaestra i suoi figliuololetti alla caccia, così il delfino al nuoto, così la lionessa alla preda, così la gallina alla ruspa, e così l'aquila ai voli anche più sublimi.

« E pure gli animali bruti non isperano comunemente dai loro parti veruna ricognizione, nè di opera, nè di fatto. Anzi, terminati i di necessari all' educazione, nè il generante conosce più il generato, nè il generato riconosce più il generante; ma si disgiungono, e ciascuno va dove più gli torna in profitto ».

Chi non vede il medico sempre occupato alla ricerca di nuove conoscenze, perchè gli ammalati risanino; e con quante igieniche prevenzioni non si adopera, affinchè i sani si preservino? Chi non osserva il botanico irsene del continuo in traccia di pregevoli piante? Il farmacista intento alle varie preparazioni dei medicamenti. L' alchimista desioso di trovar le maniere migliori di purificare e trasmutare i metalli. L' astronomo nelle specole con i cannocchiali osservare il corso degli astri. Il pilota fermo in su la prora della nave, scandagliare i venti e le

costiere, la profondità del mare, e cercare prevedere le tempeste, ed istruire de' mutamenti il nocchiere. E ancor l'astrologo, benchè vi perda il tempo, non è egli occupato a pretendere di predire il futuro coll' ispezione degli astri?

E dessi i quali sono fuori dei necessari ed onorevoli studi, pur tutta volta spinti più innanzi dal naturale impulso, vorriano valicare il settimo cielo, e porsi in tasca gli astri del firmamento.

Or dietro a cotestoro, qual sarà la vostra volontà su i fanciulli, o genitori? quale l'attitudine vostra, la vigilanza, l'impegno, chè vengano alla scuola e ritornino a voi altri istruiti ed educati? Sarà certamente subordinata a tanto voler di Dio, uniforme a quello di Salomone e di Anna madre di Samuele; sarà consentanea alla volontà, all'operosità, alle spese della Nazione.

Oltre a ciò, credete voi che i vostri figliuoli dovranno essere un dì i puntelli delle vostre vecchiezze, o li supponete smemorati nell'avvenire ed egoisti? Se gli credete affezionati e memorati, educateli, istruiteli che saranno più vantaggiosi a sè stessi ed a voi altri. Se gli credete smemorati ed egoisti, educateli ed istruiteli parimente, perchè non abbiate ad essere al disotto degli animali bruti, che s'affaticano cotanto per nutrirarli, educarli, ed ammonirli ancora. Siete voi nella dubbiozza? educateli ed istruiteli, affinchè vi rendiate certi, ch'essi diverranno gli oggetti delle vostre compiacenze, la pace, i candelabri e le ricchezze delle vostre famiglie. In fine istruiteli, educateli, per non esser colti da vergogna nell'odierna civiltà.

Noi siamo in festa, perciocchè si riaprono le scuole; e ciò che ho detto ai genitori, tolga Iddio, che sia altro che esortazioni a cooperarsi con esso noi. Perocchè vedesi in ogni modo, che, quanto più l'uomo si educa ed istruisce, tanto più si discosta dagli animali bruti, ed acquista dignità. Ognuno ha una esterna educazione, ma essa non è che apparente se gli vien data dalle consuetudini. Chè guarda i fratelli come monumenti della natura o del caso, e niun affetto nudre per loro, comechè nello esterno apparisca. Ogni cosa sembra a tal uomo ingiuria rea delle più fiere vendette. Tutto pretende, a nulla si assoggetta; ai suoi voleri, benchè senza ragione, nissun si

opponga, ch'ei pensa, per quanto gli è possibile, di ammiserirlo, di straziarlo, di torlo via dal mondo. Questi vive superbo di sè, e pargli che altro non siavi che lo pareggi; i suoi detti sono per lui evangelici, quelli di altrui fuor di proposito e scimmuniti; le sue dovizie parsien venute dalla più remota nobiltà, le altre o tolte di rapina, o vergognosamente acquistate. Nel traffico vasto e intralciato delle sue idee volgendo tutte le contemplazioni a modo suo, vive sempre sdegnoso, e di tutto annoiato. E spesso si adira dando colpa anche all'eterno Iddio, del mal che glien viene dai suoi disordini e ghiribizzi.

Oh! chi non si adopera a riavere di questi cotali dalla ignoranza loro, perchè siano i luminari piuttosto, ed i baluardi della Nazione, della civiltà e delle famiglie?

A queste ragioni noi siamo in festa questo dì della riapertura delle scuole; e per queste stesse ragioni esorto i genitori a vegliare sul capo dei figli loro; chè per queste e cento altre ragioni lo Stato s'adopera precipuamente all'istruzione ed alla educazione dei suoi popoli.

E ciascun mi permetta, ch'io manifesti loro ciò che Lambruschini parlando dell'educazione, ne' tempi andati, disse:

« Le madri oggi si rammentano che Iddio pone nelle loro mammelle il cibo dell'infanzia, e non isdegnano più di essere le nutrici dei loro piccini; i padri li menan seco al passeggio quando sono grandicelli; e nella casa i figliuoli conversano continuamente con chi è del sangue loro, e ricevono carezze, lodi, insegnamenti, ammonizioni da voci e da mani che sono lor care. Il santuario della famiglia, mi compiacchio di riconoscerlo, è riconsecrato; i vincoli coniugali son tornati in onore.

« Ma i figliuoli che prima obbedivano e tremavano, oggi non tremano e non obbediscono (parlava della generalità): prima «glino erano schiavi nella famiglia, ora son padroni: prima non aprivano bocca, fissavano gli occhi a terra, stavano immobili e composti come simulacri, o si movevano a cenno e con regola come burattini; ora chiacchierano senza posa, urlano, si sbracciano, interrompono il discorso altrui, non accettano la correzione se non è addolcita da parole soavi, quasi direi da scuse ».

Con tali parole il Lambrusehini ne dava colpa maggiore alle madri. Però non biasimava egli l'amore materno, nè suggeriva l'inflessibile autorità, i duri modi, i castighi umilianti. Si bene notava come pernicioso l'amore cieco, l'amore debole, l'amore che, in luogo di governare, si sottomette: quell'amore che alla fine, dolente e dispettoso della propria opera, si converte in lagnanze inutili ed in ira meschina.

Ma qual madre anche oggidì non indebolisce, per soverchio amore, davanti ai figli, e non li rovina per ciò? qual padre vive continuamente su i propri figli? e qual figlio ama ed apprezza la vigilanza dei genitori, i loro consigli, e le ripreusioni loro, ancorchè sieno dei più saggi, e delle più misurate; se i figli, e forse tutti, fuggono la vista dei genitori, rigettano i loro consigli, ed hanno per troppo severe ed intollerabili le ammonizioni più niti?

E però qual rimedio migliore sembravi che l'istruzione e la educazione a sì grave danno? E se i genitori non possono riuscire a questo, qual giudizio preferire, che affidarli ai maestri?

L'è vero che le madri non affidano sì volentieri i figliuoli in mano ai maestri, perchè non avessero a soffrire i modi spiacevoli, i rimproveri anche offensivi, e i gastighi inumani; e innanzi di essere istruiti ed educati, venissero a perdere il tempo in trastulli, e si pervertissero con altri fanciulli. Ma ora non è desso il tempo di tali maestri, e le scuole attuali sono i Santuari della scienza, i templi del sapere.

E però i figliuoli affidati alle odierne scuole, saranno educati coll' esempio, istruiti piacevolmente, corretti senza che se n'avveggano, intenti allo studio per volontà non per comandi, tendenti all'occupazione anzi che svogliati, desiderosi delle virtù, ed amanti dei maestri.

Ma io esortava i genitori a cooperarsi con noi, e per qual cagione, se i loro figliuoli devono essere affidati ai maestri? Ah! che quantunque ciò non è tutto, perchè lo Stato, la società e le famiglie s'abbiano genti veramente buone; perciocchè anche i genitori devon porre l'opera loro, in vegliare su essi acciò vengano alla scuola, ed affinchè non abbiano a perdere quello che nella scuola imparano. Ch'essi pur ne hanno

il doppio obbligo; e non è perdonabile loro che pensino altrimenti al bene dei propri figliuoli. Perocchè se anche gli augellini non contenti di solo alimentare i loro parti, gli educano e l'istruiscono al volo; non basterà per loro l'ammonteggiar ricchezze, il fabbricare i sontuosi palagi, e cercar di molti servi, perchè passino mollemente i dì della vita. Nè si contentino, a dirla con Pandolfini, di veder e i figliuoli pieni di mansuetudine, continenti, diligenti, e porgere di sè ogni buona indole: che vedonsi alle volte riuscire infami per negligenza di chi non gli ha bene educati.

Non niego io già, che ogni uomo ricalcitra come poledro indomito alle fatiche d'istruzioni, di educazione e di qualsivoglia dovere; e tutto intento ai piaceri, corre dietro ad ogni cosa. Ma il piacere, al dir di Gelli, se n'è ito lungi da noi rimanendoci la sola veste, la quale indossata dal dolore vien sempre scelta dagli uomini; e perciò ogni qual volta troviamo il piacere, sia mo illusi dalla veste di esso, e troviamo invece il vero dolore. Onde a ben conchiudere, è mestieri vigilare sopra i fanciulli, chè il vero bene e la felicità non peritura consiste nell'acquisto delle virtù, siccome di ogni male si è cagione l'ignoranza.

Io non ho diretto ai ragazzi il mio ragionamento, e invece ai loro genitori ed a quei che per altra parte vi bisognano; perciocchè ho creduto muovere, innanzi tratto, coloro che formano il tutto, che quei che s'hanno pur a fare la parte loro. Chè i bimbi gli amo, e teneramente gli amo, come se ogni mia felicità fosse in lor riposta.

Sì, miei cari fanciulli, io vi amo, a vostro bene ancora ho io parlato, e nel colmo dell'amor mio per voi, avanti tutto, vi presento le virtù, perchè l'amiate. Per le virtù avrete a conoscere quali sono i beni desiderabili e come averli. Per le virtù, avrete quello che vi necessita, e che non potreste avere dalle genti, nè dai vostri stessi genitori; chè talora le genti hanno il buon volere e mancano esse di mezzi, e se ci hanno i mezzi mancano di buon volere. I genitori fanno, ma fanno a modo loro. Nè cadavi mai in mente di trovare la vostra felicità senza fatica, che s'opporrebbe il detto dell'Apostolo: chi

non fatica non ha. E se ciascuno s'ha a fare il dover suo, quale più bel dovere adesso, che d'apprendere le virtù, e qual maggior contento poscia di poter fare qualunque cosa virtuosamente? Datevi dunque da fare, al presente che tutti si adoperano al vostro vantaggio. Ora lo Stato spende per farvi istruire ed educare; or tanti scelti maestri fervorosamente si occupano; adesso che del sapere potrete sperare guiderdone, non vi sciupate un tempo cotanto opportuno e prezioso; perchè non abbiate a pentirvene.



ALLE NOVELLE MAESTRE

Discorso Settimo (1)

Chi mai vi recò in questa udienza, raggnardevoli Matrone e vergini Donzelle, che tanto avidamente vi disponeste a queste funzioni? Il vile interesse non già, ma sì bene il gran desio delle conoscenze le quali vi faranno esperte nella difficile incumbenza di maestre. Io chiamato a comunicarvi questa scienza non sono men desideroso in darvele, che voi altre in volerle apprendere. Già dotti professori la impararono a noi; ma non tale io mi mostro a voi; e solamente vi porgerò nelle mie lezioni quella scienza ch'essi mi dieron di vantaggio universale. Essi però me la porgevano con una maestria indicibile, perciocchè me la presentavano con chiarezza, me la insinuavano con dolcezza, me la facevano intendere con facilità, con amore me la imprimevano nella mente, con espertezza me la facevano poscia praticare. Quindi è, che quali provvidi ed esperti marinai recandomi pel burrascoso mare mi condussero felicemente al porto di detta scienza, senza che me ne fossi avveduto. Ah! tale vorrei essere anch'io per voi altre; e tali vorrei che foste voi con le vostre fanciulle, allor che sarete già maestre. Ma se il vostro desiderio, ed il mio a ciò tendono, io mi adopererò con voi come quei dotti ammaestraronmi, e tali vi adopererete con le vostre fanciulle, com'io con voi; imperciocchè in tal caso la scienza dell'istruimento nella sua limpidezza e salubrità, senz'essere punto alterata, dal primiero fonte scorrerà infino all'ultimo rivolo.

(1) Questo discorso fu scritto per la inaugurazione della Scuola Magistrale femminile di Paola, allorchè l'autore vi ebbe la nomina di Direttore; che poi ritenne inedito essendo stato mandato-Ispettore in Rossano.

Questa scienza propria delle Madri, da loro noi la conosciamo in sulle prime, le quali piene di ardentissimo amore, appena il possono cominciano ad ammaestrare i fanciulli e le fanciulle della più tenera età, con imparare loro a pronunziare il nome santo di Dio, ed i riverendi nomi del padre e della madre. Così mentre danno loro la conoscenza delle principali cose; vedesi bene che nel medesimo tempo fanno conoscere ai fanciulli e le fanciulle che vi è un Dio, e che essi vengono alimentati dal padre e dalla madre del cibo corporale ed intellettuale. Perocchè essi innanzi ad ogni altra coltura, nei primieri giorni della vita corrono per naturale istinto alle poppe delle madri a suggere il nutrimento del corpo. Ivi finiscono di piangere e singhiozzare, ed ivi si nudrono. Esse col materno affetto già fanno conoscere loro, che in quei petti trovano da potersi alimentare. E già i ragazzini e le fanciullette da questi primi atti delle madri intendono e si cibano. Poscia intendono con distinzione che vi è un Dio, il padre e la madre; infine imparano a nominarli. Da questo materno insegnamento, che non parte da profondi studi, ma sì bene dalla proprietà di madre, cioè dalla natura; noi da questa natura non da altro fonte ricaviamo quali debbono essere, di una maestra gl' insegnamenti per le loro alunne. E ben vediamo ch'essi sono di tre gradi, cioè: bene fisico e prima coltura dell' intelletto; conoscenza di Dio e delle creature, e la istruzione del linguaggio. Laonde per quanti capi guarderete voi la scienza dell' insegnamento? Certamente intorno al fisico, all' intelligenza, al cuore, ed alla favella: e questi sono i capi della scienza, che nella qualità di maestre elementari più essenzialmente vi appartengono.

Ma voi benchè di diverse età, siete tutte fiorenti, avvezzo al dolce canto cui v' invitava e v' invita la vostra giovinezza, al soave parlare che dalla bocca di rose ciascuna porge, vorreste ch'io discorrendo seco voi, vi arreeassi un tal diletto, da farvi soavemente passare all' estasi. Ma non fui mandato per questo io, nè voi altre, credo bene, il potete volere; perciocchè io venni a voi per conferire d' un miglior metodo d' istruzione a vantaggio delle fanciulle, le quali intervorranno nelle

vostre scuole, e voi perchè, quantunque il sesso a ciò vi trasportasse, la ragione vi ritiene e v'invita a cooperarvi in pro di questa nobile patria. Ognun si gloria, e chi della penna, chi del consiglio, chi del moschetto e del cannone o della spada porta suo vanto. Essi dieder forza al nazionale risorgimento, e vinsero battagliando e fecer tanto, che l'Italia sciolta dalle catene, ripiglia lo scettro e la corona; ed i petti loro vanno fregiati di eterne onoranze. E voi vedeste schiava la nostra patria, e conculcata da cento despoti, come Betulia da Oloferne. Ma Giuditta ardita matrona ch'ell'era, tolse la scimitarra e vi tagliò il capo dell'oppressore. Voi forse non siete da tanto; nè vi basterà l'animo d'andar su le gondole guizzando nelle acque dell'Adriatico, tra il forte tonar dei cannoni, le grida del comando, il fischiar delle palle, il fumo e gli assalti sul cello del nemico, e siccarvi colà per entro la Venezia, come Agostina di Saracozza, ad inchiodare i cannoni dello straniero. Vi basterà forse l'ingegno e l'arte di prendere la tavolozza e i pennelli a colorare di vaghissime tinte le tele, risvegliando l'idea delle sacre storie, delle guerre e dei campestri piaceri come Angelica Kauffman. Vi basterà forse l'animo di pigliare il bulino ed imitare Elisa Songren e C. Piotti-Pirola intagliando sì leggiadramente sul rame i diversi disegni. O forse v'invita la Musa a poetare come la Rosa Taddei, Giannina Milli, Giuseppina Guacci, Laura Beatrice Oliva, ed altre ancora? Nulla io credo di tutto questo; ma certo che vi sentirete il petto ardente di patrio zelo per imitare la Luisa Amalia Palladini in educando sì virtuosamente le giovinette italiane di qualunque stato o condizione esse sieno. Ah! sì, che tanto vi basta, e solamente questo si cerca da voi. Per questo soltanto sono aperte a voi le scuole magistrali, per questo si daranno sussidii a quelle alunne maestre che sono povere, per questo vi si preparano adeguati stipendi, e per questo la Nazione vi sarà sempre grata. Io so che amate le fanciulle, e che vaghegiate loro come gemme cui dovranno un dì essere gli ornamenti per le corone dei vostri capi. Le stesso dovranno però esser madri, e si dovranno trovare nel caso di far suggere ai ligliolini loro il primo latte delle virtù cristiane e nazionali;

e seminare, perciò negli animi loro convenienti tratti della scienza, delle lettere, della gratitudine e dell'amore, del dovere, per l'osservanza della legge divina, naturale e sociale. Sappiamo insieme che coteste non potranno giammai far tanto pro, se non sian prima esse istruite di ciò; e che una tale istruzione ei si conviene la date voi altre a loro, in quel tempo che troverannosi nelle vostre scuole; e che apprendiate in questa scuola magistrale quale sia il metodo di poternele imparare le stabilite cognizioni.

Son diverse educatrici le quali crederanno che le donne non han punto bisogno saper delle scienze o delle lettere, e che solamente basteria sapessero un po' cucire e cucinare. Ma coteste non sapranno accorgersi della mala inclinazione dei loro figliolini; nè sapranno ritogliarli dal male e drizzarli alla virtù. Essi perciò trasportati dalla naturale inclinazione al male operare, non avvertiti e ritenuti, anzichè volare sul capo della plebe ed elevarsi pari alle aquile, avranno un volo basso siccome le galline, o precipiteranno giù, qual duro macigno staccato dalla cima di alta roccia, in profondissima valle. Al contrario, voi che non siete di quella tempera; anzi coltivate voi stesse e le altre; amate l'acquisto delle virtù di ogni sorta, e le diffondete nelle menti altrui, non parlate mica in quella guisa; ma sì bene accoglierete nel tabernacolo della vostra istruzione le tenere fanciullette e darete loro il nutrimento della vita. Nella giovanile intelligenza elle vorrian quello sfogo che le porterebbe sopra zeffiro soave ai mille piaceri. E tra i sollazzi vorrian dolcissime compagnie, vorrebbero seguire il belleggiar delle vanarelle, e correre dietro ad ogni costumanza, tutto cose che un po' smoderatamente usate offuscano l'intelligenza e stravolgono il cuore. Ma sotto l'ali della vostra educazione, stringendole teneramente al seno con Salomone direte loro: « Custodite, sorelle mie dolcissime, con ogni vigilanza i vostri cuori, perchè da questo viene la vita » (Proverbi c. v. v. 22). Farete che dalle bocche loro escano sapienti parole, quelle che vivificano di eterna salute, di patrio vantaggio, di lodevole progresso, e di soave conforto; non le parole scellerate, non quelle che tolgono il bene dei cari figli

della gloriosa Italia, perciocchè altro proverbio dice loro: « Scacciate da voi la malvagità della lingua, e lungi dalle vostre labbra la detrazione » (Idem v. 24). Troveranno di quei che cercano invilupparle, e convincere loro di toriare indietro col passo, di non esporsi alla vittoria presente; addurle a più tosto tornare per considerare il passato. Questi uccellatori di rapina potranno trovar molte il terreno, e piantar sentinieri nell'anima innocente la spia dello schiavitù: ma avvertite la mesperla affinché i suoi occhi le faccian vedere i perigli, e le drizzino i passi al candido giglio, alla fiammante rosa, alle verdissime foglie; e del tre fiori del giardino italiano, pongano il mazzolino fragrante al fianco lato.

Ma chi seguirà la veneranda Matrigna, e ne andrà sì forte alla pigna; chi sarà tra esse che non vacillerà per via ed avrà fermezza? Certo, colei: « Che farà dritta carreggiata a suoi piedi; imperciocchè ella in tutta il suo procedere avrà stabilita » (Idem v. 26). E perciò qual sarà vostra cura, gentili maestro dell'itale fanciulle? Stategli ad udire, sarà di parte nella dritta via delle virtù cristiane e sociali; attenendovi alle norme già determinate e validate dai dotti italiani. Non si domanda a voi di scandagliare le cose, e ritrovare il metodo dell'insegnamento, e pensare la giusta dose delle cognizioni; ma solamente di seguire con diligenza ed esattezza Rayneri, Scavia, Girard ed altri che hanno saputo far tanto.

Questa, che conde avete ordinato, fu naturale cura delle madri, dettata dal principale diritto della società; amasse tante valorose donne a lunghi studi; affinché questa spinta di somma importanza addivenisse di gioventù e di lode universale. E tanto elle si spinsero innanzi in questa segnalata virtù, che ci lasciaron di loro celeberrima eredità ricordarci; perciocchè non pur delle mezzane, ma delle dottissime ancora si occuparono e si occupano tuttora dell'elementare istruzione.

Or la lodevole occupazione cui vi siete già messe ad imprendere, da questi primi momenti vi procura e dona grande riverenza nella società. E le madri quasi s'inchinano davanti a voi, dappoichè esse le sortirono dal seno dando loro il solo corpo, e voi quasi l'animaste, può dirsi, che date loro favella e ra-

gione, e le distinguete con primo abbozzo, dalle creature brutte, per la predetta coltura dell' intelletto, della favella e del cuore.

Se lo stato non avesse disposto per sì belle scuole magistrali, noi non avremmo bevuto il prezioso latte di questa lodevole maniera educativa: nè ci saremmo recati a voi, come voi non sareste qui venute; e l'educazione di queste province meridionali sarebbe rimasta qual' era: grossolana ed abbandonata; ed io, io stesso abbi a vedere delle obbliate fanciulle, le quali menavano i giorni loro per le vie e per le piazze scipinate, luride e sconce, che prive affatto di educazione, nate di bassa mano, non udivono più la tonante voce delle madri. E un dì, una di queste sconsolate madri, per troppo sdegno, presa la propria figlia, in su i dodici anni, l'afferrò coi denti sul capo nudo, che dimenando la sua testa da una banda e l'altra, pareva la volesse divorare quale arrabbiata cagna. E non era delle suaturate madri, ma la coltera in cui era montata, a tal segno la indusse.

Voi adunque farete opera ragguardevole davanti al cielo e alla terra, educando le fanciulle; poichè le ritogliete dalla dissipazione, e le drizzate alla virtù. E quest'opera nella sua grandezza tenne occupati lungamente quei dotti: Girard, Lambruschini, Tommaso, Thour. Ed essa terrà dietro costoro occupate voi per la via d'una stessa gloria. Dalle opere loro conoscerete il modo più facile di comunicare le virtù; che noi da esse e da quelle di Scavia, vi faremo notare il vero educatore, la profonda scienza, e la lunga esperienza; il maraviglioso ordine delle materie, la sana dottrina, la svariata erudizione e le facili regole pratiche con che ascendono i fanciulli e le fanciulle ad altri studi, e divengono utili a sè ed alla Nazione. Che modellandovi da loro, diverrate anche voi d'una grande importanza.

Ora se voi non aveste cuore a sì giovevole esercizio, oh quante fanciulle rimarrebbero ineduate e facili a perdere dignità e pudore; esse in questo caso farebbero tenere a vile sì nobile sesso, e preso un sentimento generale dai nazionali e stranieri delle nostre donne in questa guisa, voi sareste vituperate insieme con loro; come la lode che loro si apparterrà,

sarà anche vostra. Quindi è, che l'impegno vostro in educarle ed attendere gelosamente alla loro dignità, ed al pudor loro, si è un impegno anche a vantaggio e decoro vostro. Le donne che in tutti i tempi furono stimate l'ornamento e bene indispensabile dei secoli, sarebbe di presente un grave danno se mancanti di coltura non venissero educate; e se educate, più grave danno, lasciarle perdere. La patria da questi fertili terreni desidera rigogliose piante, a poterne cogliere salutari frutti.

Ma se voi dirigendovi a questa missione di maestre, perdeste il bel fervore o veniste travolte da altro impegno, e continuaste l'incarico senza adempierne il dovere, qual male non fareste voi? Certo che avreste un mensile immeritato, sareste in colpa del tempo che le fanciulle occuperebbero senza profitto; ed un rimorso, di qualunque loro disordinatezza, roderebbevi il cuore. Ciascuno corra dietro alla sua vocazione; ognuno adempia il suo dovere nello stato che ha prediletto, e tutti si contentino delle pene che vi troveranno; imperocchè ogni stato ha le sue.

Disponetevi adunque a dedicare i vostri giorni all'educazione delle vostre alunne, se bramate di essere maestre; a studiarne la vera scienza per istruirle; a farvi il cuore delle tenerissime madri, che non mangiano il giorno e non dormono nelle notti per attendere ai loro figliuoli. Chè esse se l'odono piangere corrono a braccia aperte ed occhi spalancati, perchè non venisse loro alcun male. Rinunziano ai soverchi ornamenti per amor di loro; non prezzano la salute e si spremono i petti per nutrirli. A lor somiglianza dovrete amare voi le vostre alunne; dovrete istruirle e drizzarle alla virtù, come ogni vostra ventura in tale istruzione ed educazione sia riposta; e darle alla società illibati fiori d'ogni fragranza. Tali io vi esorto di essere, e tali desidero che addivenghiate.

Discorso Ottavo

Indirizzato alle nominate maestre delle scuole elementari,
nel Circondario di Rossano

Lo vi dirigo queste parole, dilettissime sorelle, e chi sa se sian le ultime da questo luogo. Ma il mio contento è presso al colmo; perciocchè veggovi in entrando alle scuole, per educare le fanciulle italiane; or che siete tornate dalla scuola magistrale con diplomi, che vi distinguono per sapere, nelle vostre case. E parmi di vedervi giunte, chi dal Padre o dalla genitrice, chi dallo sposo, dal fratello o dalla sorella a ricevere tenerissimo amplesso. Ora ad altro amplesso la patria vi chiama, ad abbracciare le fanciulle che vi affida; e quivi i vostri cuori gongolino nel più gran piacere di questa terra, chè per loro potrete avere il riconoscimento della nazione, e poscia il favore di Dio.

Si bella volontà spero abbiate e non cessi, e'l desiderio di ogni altra consolazione si cambi ad istruirne le vostre alunne. I petti delle donne italiane sono ardenti per lo adempimento del dovere, e riconoscimento dei propri diritti. Non vi ricordo io perciò tali cose, e soltanto mi compiaccio ricordarvi che le nostre fanciulle han bisogno d'essere istruite ed educate. Che elle vi aprano i cuori alle più sacre tenerezze, e i vostri di passino in coltivarle cordialmente alla virtù. Chè quelle fanciullette saranno come i fiori di recinto giardino, affidati ad esperte e fedeli giardiniere; quali inaffiate da loro mattina e

sera, vengano man mano belle ed olezzanti all'universale compiacimento. Il bene che riceveranno giorno per giorno dalle vostre cure sarà per loro il novello soffio della vita; ed esse vorrian dell' odor loro, far gustare eterno piacere di Paradiso. Oh! che dolcissimo scambio è mai questo; che amabili cure; che bella riconoscenza.

Già par che vengano a turme nelle vostre scuole, e ridendo e danzando tutte festive par s' inoltrino all'uscio di esse. Alcuna come la vedessi recata per mano da povera madre; e sembrami sia giunta davanti ad una di voi altre, e vi dica: Ecco-vi, o maestra, una mia figlia, abbiatela a cuore, ed accoglietela tra le vostre alunne. Riflettete ch' io sono una misera donna, la più sventurata delle madri; che perduto dai fianchi il mio consorte, sola questa figlia mi resta. I miei giorni passano veloci, ed altro appoggio io non ho alla mia vecchiezza. Se l'istruzione è la vita d'ogni persona, fate per lei, che sia la vita sua e la mia. Il Giudeo era il più disgraziato padre, perocchè, avendo il figlio ossesso, non aveva i mezzi di liberarlo: ma corse a Cristo, credè in lui ed ebbe libero il suo figlio. Io che sono la più disgraziata delle madri, perchè ho una figlia che non posso aiutare essendo io povera ed ignorante, credo nella vostra istruzione: e perciò fate presto ad istruirmela.

Il vostro incarico è impareggiabile. E non l'uscir di casa precedute da incantevoli drappelli di vergini cuori sia vostro vanto, sì bene il giusto fine dell'istruzione e della educazione. Sviluppate l'intelligenza, esercitate la memoria, ispirate buoni sentimenti morali alle vostre alunne; però ricordatevi che quelle menti sono preziosi, ma piccioli vasselli, da contenere ottimo, ma poco sapere. Instillate dunque loro l'amor di Dio, il vantaggio dello stato, il bene della propria famiglia, e lo splendore della civiltà.

La vostra principal cura dev' essere di dirigere le ragazzine alla bontà. S' elle volessero piegare altrove, con grande amore e molta pazienza correggetele, in modo però, che volentieri tornino alla bontà e mai non s'avveggano della correzione. Vedendo che o sortite dalla natura o da vizioso vedere, o da

mala costumanza portassero fuori qualche difetto, emendatele con l'esempio delle vostre virtù: la vostra vita sia per loro il libro della più stimabile educazione. Ciascuna di esso sorgerà con indole diversa; e forse con alcuna riprovevole tendenza; ma perchè il molto usare una cosa si rende natura, il virtuoso ammaestramento faccia sortire dalle vostre scuole il fulgore delle giovinette italiane.

Bisogna una volta persuaderci che l'educazione rende pregevoli anche i bruti, e ci fa vedere in essi cose maravigliose. Cambia i costumi più ributtanti, in gradevoli modi della civile società.

A voi dunque, amabili donne, a voi dirigo io ora la mia parola coll'entusiasmo, la vivezza, e l'desiderio di tutta Italia. A voi affideremo d'oggi innanti le nostre fanciulle; esse furono istupidite quasi quasi, da ipocriti educatori, e nella loro pochezza si facevano maraviglia di qualunque progresso, credevano ad ogni superstizione, e non sapevano uscire dal perimetro d'un sol palmo. Trovatesi, per mala ventura, in qualche discesa disperavano la vetta, e seguitavano a precipitarsi sin giù al basso. Educate sì malamente, chi mai le potea rinuovare dai mal fondati loro giudizi, e dalla tapina vita che menavano? Se mai si fosse avanzata loro qualche peregrina cognizione, le avreste vedute scommuovere e rimaner confuse. Povere giovinette, poveri fiori della bella Italia, annaffiati per non sbucciar giammai.

Ma voi non guardate ciò che s'è fatto, mirate solamente ch'esse sono pieghevoli alle cognizioni di qualsivoglia elevatetza; le appaiono in un subito, e le ritengono scolpite maravigliosamente. Imperocchè siccome udiste che facilmente s'inebeverano della meschina educazione, e la ritenevano indelebile nell'anima, così facilmente s'appiglieranno alle inapprezzabili, che ora si versano loro. Svegliate, svegliate le menti insonnacchiate, allargate le ristrette, riempite le vuote, illuminate le buie, abbellite le disadorne e poneteci il suggello dell'Italia una. Voi, operando in tal guisa, sarete il nostro pascolo dell'amore, e della dolce rimembranza; e vi terremo in mezzo al seno con affetto e gelosia. Non vi dico il resto,

*

perchè credo bene, che farete assai di più. Sì, venerabile matrone e vergini patelle, accorrete al risorgimento italiano. Ricordatevi che Cristo versò tutto il sangue per riscattareci dalla schiavitù di Satanaso; e la santissima Maria, madre sua, si contentò privarsi di lui e di lui morire, facendosi nostra redentrice. Eravamo schiavi del dispotismo e Dio volle, che innumerevoli italiani avessero arrischiata la vita, affin di salvarci in braccio a Vittorio Emanuele, dalle catene alla libertà.

E non vorreste voi adesso occuparvi a far sì, che le nostre fanciulle ci facessero sp. rimentare i più bei vantaggi, in questa terra promessa? Oh! qual colpa sarebbe mai la vostra; oh! qual triste ricambianza saria per noi: l'amore si cambierebbe in odio, la gelosia in disprezzo, la gratitudine in condanna.

Ma no, non sarà così, voi cotanto sensibili da sopravvanzarci di molto, anzi che raffreddarvi ne infiammerete; prima di noi offrirete il petto a difendere la patria; correrete avanti a soccorrere; sarete più sibilande di noi del sangue italiano: pria di ridurci altra volta in catene. E noi altri con voi vorremo vivere, con voi respirare e con voi morire.

PINE

INDICE

DISCORSO PRIMO — <i>Qualità del maestro</i> . . .	pag. 3
DISCORSO SECONDO — <i>Compito dell'educatore</i> . . .	» 13
DISCORSO TERZO — <i>Dell'educazione del pensiero</i> . . .	» 17
DISCORSO QUARTO — <i>Coltura della parola</i> . . .	» 23
DISCORSO QUINTO — <i>L'istruzione avvalorata dalla libertà</i>	» 33
DISCORSO SESTO — <i>Necessità dell'educazione</i> . . .	» 39
DISCORSO SETTIMO — <i>Alle novelle maestre</i> . . .	» 47
DISCORSO OTTAVO — <i>Indirizzato alle nominate maestre delle scuole elementari nel Circondario di Rossano</i> . . .	» 55



A decorative rectangular border with ornate floral and scrollwork patterns at the corners and midpoints, framing the central text.

PREZZO: Cent. 85



PAL

XXX